

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua".

Una lettera inedita (1944) di Victor Serge a Togliatti. « Dove sono finiti i compagni Francesco Ghezzi, Luigi Calligaris, Otello Gaggi...? »

Non rispose Togliatti, e non risponde Berlinguer...

Il minuetto stalinista

Fa sinceramente rabbividire la discussione sorta intorno all'affermazione di Ambrogio Donini secondo la quale Pietro Secchia, arrivato a Mosca nell'estate del 1953, fu incaricato da Molotov di « mettere al corrente i compagni italiani di una serie di misure (direzione collegiale, condanna del culto della personalità, riabilitazioni, smantellamento dell'apparato poliziesco) che si stanno prendendo all'interno del PCUS dopo la scoperta delle gravi illegalità commesse negli ultimi anni della vita di Stalin » (i tondi, naturalmente, sono nostri). Qual è, in breve, la conseguenza, negata da Pajetta su « l'Unità » del 15 febbraio 1978, di questa asserzione? Né più né meno che tramite Secchia, informato da Molotov, il PCI conobbe contro anni d'anticipo il successo del rapporto presentato da Kruscev al XX Congresso.

A questo punto prego quanti leggono di non alzare le spalle, magari sbuffando, di fronte al sapore apparentemente solo storiografico della questione; e prego i più smaliziati di non sorridere invocando la « paranoia » e dandosi le gomitate tipiche di chi, come troppo spesso accade, « ha capito tutto ». Qui la posta in gioco è tragica e ha un nome. Si chiama sconfitta della classe operaia in URSS come in Occidente. Si chiama, in particolare, sterminio di decine e decine di migliaia di rivoluzionari — più di quanti sia riusciti a massacrare fino ad oggi la rea-

(Continua in ultima pag.)



La Germania vara le leggi speciali

La socialdemocrazia approva la legalizzazione dei pieni poteri alla polizia: si potranno perquisire senza mandato interi caseggiati si potranno bloccare sul rosso tutti i semafori di una zona, si potrà revocare il mandato degli avvocati difensori su semplice sospetto, senza prove, di connivenza

In Italia contro il confino di Roberto Mander manifestazioni a Porto Empedocle e a Linosa.

Governo: la DC chiede tempo. Gli USA dettano il programma

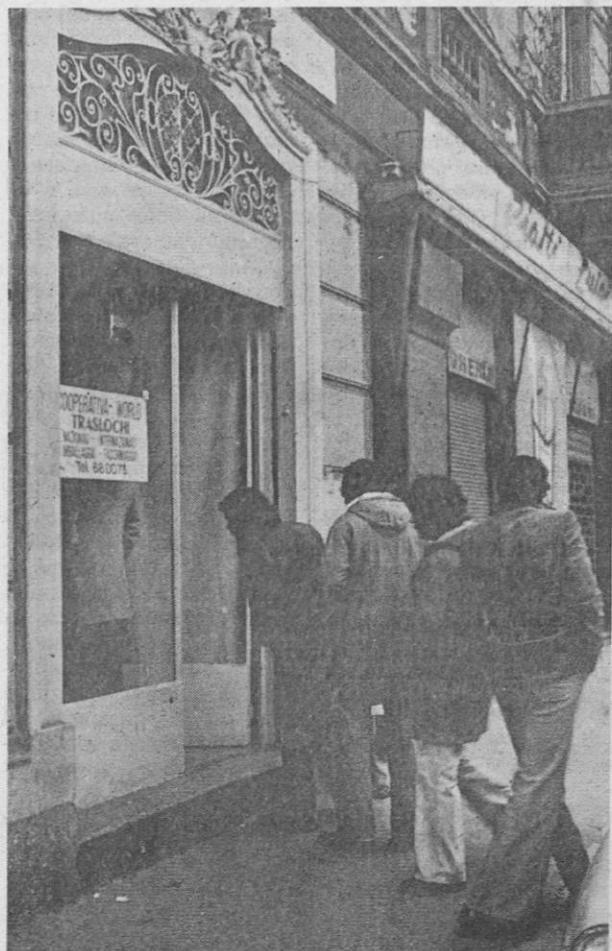
« Passetti avanti » nella riunione dei sei partiti. Ora la parola alla DC. A Torino l'ambasciatore Gardner guarda lontano...

Oggi in corteo gli studenti a Milano: contro la scuola del 5 garantito

L'appuntamento è alle 9,30 a piazza Missori davanti al Provveditorato. Si prepara intanto martedì lo sciopero di Roma.

A Padova il servizio d'ordine del PCI assalta una casa dello studente per « ripulirla » dai compagni che vi abitano (articoli a pag. 3)

Il Corrente di cui non si parla



Milano. 10-15 mila lire al giorno per scaricare casse a cassette, sempre che la richiesta ci sia. In fila, davanti a una « carovana » della Bovisa, ci sono alcuni studenti del Corrente, i mostri del 6 politico. Nel paginone centrale articoli sulla loro vita e la loro lotta.

L'immaginazione al potere: varate nuove leggi speciali in Germania

I diritti della difesa già ridotti a quasi zero dalla «lex Baader» vengono semplicemente annullati per i detenuti «sospetti» di attività terroristiche. Non solo infatti tutti i colloqui dovranno avvenire attraverso robusti divisorii di cristallo ma sarà possibile eliminare dalla difesa del «terrorista» l'avvocato che dia adito a sospetti, anche non provati, di complicità col cliente. Non soltanto viene così scardinato ogni elementare diritto garantito da uno Stato democratico ma si va ben al di là delle restrizioni che regolano lo stesso status dei prigionieri di guerra, sancito dalla convenzione di Ginevra.

Questa legislazione è passata dopo una discussione parlamentare che ha

dell'allucinante. La Democrazia Cristiana ha infatti votato contro, sostenendo che queste leggi sono largamente insufficienti e poco ci è mancato che accusasse il governo di complicità col terrorismo. La maggioranza governativa, che nei mesi scorsi aveva dichiarato a mezzo mondo che non avrebbe varato nuove leggi, perché inutili, ha promesso per l'ennesima volta che queste erano le ultime che faceva, infine la stessa opposizione di sinistra socialdemocratica si è ancora una volta piegata al ricatto della difesa del governo ad ogni costo ed ha deciso per il pateracchio. Solo 5 deputati socialdemocratici hanno votato contro (nell'ultima occasione erano 16), giusto per

Ormai le notizie sulle nuove leggi liberticide che passano al parlamento tedesco non fanno quasi più notizia. Un nuovo record è stato comunque segnato ieri da un parlamento che è riuscito a superare se stesso: d'ora in poi la polizia tedesca potrà requisire non solo appartamenti ma anche interi caselli senza alcuna autorizzazione della magistratura, potrà bloccare a piacimento l'intera circolazione stradale facendo scattare tutti i semafori sul rosso, potrà fermare chiunque per 12 ore anche se sul fermato non grava nessun sospetto.

non intaccare la maggioranza governativa e non fare cadere il governo che aveva posto la fiducia sulla votazione.

Un esempio, l'ennesimo celo spazio puramente verbale che ha l'azione della opposizione interna alla socialdemocrazia, che pure si era espressa solo

pochi giorni fa al congresso degli Jusos per un No secco a nuove leggi speciali. Pesa, indubbiamente sulle capacità e sul coraggio di questa debole sinistra istituzionale l'influenza dei risultati dei continui sondaggi ordinati dal governo per capire come il paese reagisce al-

la continua restrizione dei diritti democratici. Stando ai dati dell'ultimo sondaggio infatti, ben il 62 per cento degli interpellati si è detto d'accordo a soffrire limitazioni nei propri diritti, ad essere perquisiti ovunque e comunque, pur di fare un passo avanti nella «lotta contro il terrorismo». Come sempre la socialdemocrazia dà quindi la prova di avere una attenzione spietata per la popolarità delle proprie azioni, anche quelle repressive. In RFT la repressione non si impone, se ne fa oggetto di partecipazione popolare.

Un quadro apparentemente disperato, chiuso e definito. Ma anche in questo caso non tutti i giochi sono chiusi. Ne fa fede la rabbiosa reazio-

ne che le autorità governative, la SPD e i sindacati stanno montando contro la convocazione del Tribunale Russel sulla violazione dei diritti umani in RFT che dovrebbe cominciare i suoi lavori a mesi a Berlino. Terrorizzante per l'effetto che può avere sull'immagine della Germania all'estero» questa iniziativa, appoggiata da un vasto arco di forze democratiche e rivoluzionarie europee, è osteggiata in tutti i modi e a tutti i livelli. Espulsioni dal sindacato di compagni tedeschi che lavorano alla preparazione della conferenza, velate minacce dello stesso Brandt, fanno capire che questa iniziativa ha colpito nel segno e che va appoggiata sino in fondo.

“Siamo uomini liberi e non carcerieri”

Così è scritto a Linosa sui cartelli fatti dalla gente. Cartelli di protesta contro il ruolo dell'isola-carcere che da anni lo Stato ha assegnato al piccolo centro. Roberto è arrivato ieri mattina. Non ha un alloggio (per ora gli hanno dato una stanza del Comune, non ci sono posti pubblici dove mangiare. Contro questa situazione ha presentato un esposto al tribunale di Roma per il ritiro del provvedimento di confino

Siamo a Linosa. L'isola è in agitazione. Chi voleva che il viaggio di Roberto fosse questione di ordinaria amministrazione, un'affare privato tra lui e le istituzioni che pretendono di gestire la sua vita è servito.

E' servito a dovere anche chi ha tentato ieri di speculare sulla rivolta dell'isola contro «il nappista». Gli abitanti di Linosa si oppongono al confino a qualunque tipo di confino, dal punto di vista di chi senza aver potuto scegliere nemmeno la sua opinione, da 50 anni si porta dietro una nomina di carceriere invisibile per i sorvegliati speciali, per quelli che lo Stato considera asociali e che quindi vanno bene solo per stare in questa isola. Siamo partiti da Porto Empedocle salutati da una mobilitazione comunitaria dei compagni. Gli stessi dell'altra sera e in più una presenza massiccia dei confronti di Favara, di radio Faraci. Striscioni «No al confino», pugni chiusi, anche compagni del PCI e del PSI di Porto Empedocle che ci sono stati vicino in questi giorni. Il nostro gruppo si è ingrossato, ci chiedono notizie dall'Ansa, la vicenda di Roberto ora interessa tutti, ci sta be-

ne era un nostro preciso obiettivo. Sbarchiamo sull'isola alle 7 piove la popolazione in massa ci aspetta allo sbarco, non ce l'hanno con Roberto, lo spiegano subito, non hanno nessuna paura del «nappista», dicono «meschino, com'è pallido». Ma sono decisi ad andare fino in fondo contro le autorità che fino ad oggi non hanno mai preso in considerazione la loro opinione sul confino. Dicono «A Linosa non c'è più alloggio né lavoro per nessun confinato da ora in poi» ma dicono anche «però Mander ha diritto subito a mangiare e altro essere umano, è un problema delle autorità».

Diciamo che siamo perfettamente d'accordo che anche il confino di Roberto è una decisione delle stesse autorità. Ci capiamo subito non è difficile. Alla testa della protesta ci sono i giovani di Linosa, quasi tutti disoccupati; le stesse facce che siamo abituati a vedere a Roma e Milano le abbiamo viste a Porto Empedocle e a Favara. E' facile capirsi e stare insieme. La popolazione si raduna contro la caserma dei carabinieri. Molte volte ci siamo trovati durante il viaggio a pensare per assurdo ad una improbabile mobilita-

zione di compagni che fosse in grado di bloccare il nostro treno, il nostro viaggio, i nostri tempi assurdi. Oggi ci troviamo dentro una lotta che è di tutta la popolazione. La protesta è «pacifica e di massa» ma gli isolani vogliono soddisfare alle loro richie-

ste; entro 3-4 giorni al massimo o in caso contrario intensificheranno le forme di lotta. I cartelli su tutti i muri dicono: «Smettiamo di considerare Linosa come isolaprigione»; «Vogliamo lavoro e non confinati»; «Siamo uomini liberi e non carcerieri».

Io, Roberto Mander...

Pubblichiamo una nuova dichiarazione di Roberto in cui si annuncia la presentazione di un esposto alla VI Sezione penale del Tribunale di Roma per la revoca o per la trasformazione del provvedimento di confino.

«Io Roberto Mander sbucato questa mattina all'isola di Linosa ho constatato di persona l'opposizione totale degli abitanti dell'isola e che Linosa continua ad essere considerata un'isola prigione e che venga continuamente usata dalle istituzioni dello Stato come meta per soggiorno obbligato.

Queste misure compromettono l'economia dell'isola, tolgo sempre più possibilità di lavoro, contribuiscono a far pesare l'emarginazione degli abitanti nei confronti del resto della società civile. Oltre a ciò la situazione che si è venuta a creare compromette ogni possibilità materiale per me di soggiornare a Linosa. Non mi è stato possibile trovare alloggio con quei minimi requisiti di dignità dovuti ad ogni cittadino. So-

no stato precariamente alloggiato in una stanza all'interno dell'edificio sede del comune con tutti i disagi derivanti da questa situazione e privando inoltre la popolazione dell'isola di un locale, l'ufficio del vigile urbano, che era a sua disposizione. Qui non esistono inoltre ristoranti o altri posti pubblici dove sia possibile consumare due pasti al giorno, né oltretutto è pensabile che io possa cucinare nella sede del comune. Poiché per le mie convinzioni personali non ho la minima intenzione di contrastare le decisioni e la lotta degli abitanti di Linosa, mi sono immediatamente rivolto con un esposto al tribunale di Roma sesta sezione misure di prevenzione e per conoscenza al prefetto di Agrigento, al Ministero degli interni e al sindaco di Lampedusa affinché sia revocato o trasformato il provvedimento di confino nei miei confronti. Nello stesso tempo mi rivolgo a tutti i democratici affinché intensifichino la loro mobilitazione contro questo provvedimento».

L'appuntato dei carabinieri non sa che fare. E' qui da due giorni in sostituzione del titolare in licenza. Mentre Roberto sta in caserma andiamo al circolo giovanile a fare un'assemblea.

Giacomino dice: «Su questa isola non c'è abbastanza da campare per noi, figuriamoci per i confinati, tranne 50 persone qui nessuno ha un lavoro fisso. Siamo già tanti giovani iscritti nelle liste speciali.

Lo interrompe Carmela: «E le donne? Siamo permanentemente disoccupate e non siamo neanche considerate tali perché stiamo a casa». Viene fuori la realtà di Linosa: 14 lavorano alla centrale elettrica; due sono impiegati comunali; due alle poste; uno al faro; 15 operai lavorano saltuariamente nell'edilizia; per la costruzione di nuove carceri. Bisogna aggiungere 4 o 5 bottegai, un'agente marittimo telefonista e per tutto 114 famiglie. Niente pesca perché non c'è il porto, niente agricoltura, niente allevamento perché manca il foraggio. C'è un installatore manca però l'impianto di generalizzazione funziona una media di 100 giorni l'anno, quando è brutto tempo come è stato in questi giorni le navi non arrivano. Il sindaco viene da Lampedusa due giorni l'anno «a mangiare i conigli e se ne va».

Tutto il resto è turismo d'estate si dorme in campagna e si affitta la propria casa, il proprio letto. Da anni la gente di qua chiede un comune a parte ma l'unico rapporto con lo Stato sono carabinieri e confinati. Di fronte a queste spiegazioni decidiamo di muover-

ci subito insieme per affrontare la situazione. Si va tutti alla delegazione comunale accompagnata dai giovani dell'isola. Il delegato comunale alloggia provvisoriamente Roberto in una stanza del comune. Vengono prestati un letto e un materasso, ma è chiaro che è un posto dove non potrà vivere. Roberto prepara un esposto al tribunale di Roma e per conoscenza al ministero degli Interni approvato da tutti i presenti. Poi prepara una dichiarazione per il pomeriggio un ponte radio con le radio democratiche usando il telefono, i giovani di Linosa si impegnano a parteciparvi e a spiegare la loro lotta.

Siamo partiti con Roberto da Roma per accompagnarlo, per descrivere qual è la situazione e l'esperienza di un confinato nell'Italia dell'accordo DC-PCI, siamo partiti sull'onda di una mobilitazione contro il confino che vista da qui, oggi, sembra rituale.

Oggi siamo cambiati, siamo più convinti che c'è la forza per battere il confino e tutte le misure di questo genere che non sono solo liberticide, ma appaiono anche ridicole incomprensibili assurde per la comprensione e la coscienza della gente di oggi, anche nel paese più sperduto d'Italia. La forza per battere c'è purché la cerchiamo un po' più in là del nostro ristretto «movimento», oltre i «rituali» del sabato pomeriggio a Roma nei bisogni e nell'organizzazione dei proletari della gente che abbiamo visto in lotta anche qui a Linosa.

Straccio



Contro la scuola che boccia e rimbambisce scioperano gli studenti milanesi

Sciopero anche a Lecce

Lecce, 17 — Si svolgerà questa mattina una manifestazione per la liberazione dei compagni arrestati il 12 novembre.

A questa scadenza si arriva con un dibattito che ha investito gli studenti anche a partire dai loro problemi: i sei in condotta sono stati moltissimi e contro questo nelle scuole ci si sta organizzando. Continua anche la lotta dei fuori sede per la casa dello studente.

Precari in lotta a Milano

Milano — Si svolge oggi una giornata di lotta dei lavoratori della scuola, docenti e non docenti, delle scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori. In un'assemblea essi avevano definito una piattaforma con cui si apre la vertenza per il mantenimento del posto di lavoro e il rifiuto del reclutamento tramite concorsi. Nella mozione approvata si legge tra l'altro: «L'assemblea dichiara che il movimento dei precari non subordina la lotta alle risposte dei vertici sindacali, dato che questi obiettivi rappresentano i reali interessi dei lavoratori precari».

Assemblea dei medi a Foggia

Foggia — Venerdì si è tenuta un'assemblea cittadina degli studenti medi. Lo scopo era quello di un confronto per socializzare le esperienze che gli studenti di Altamura stanno facendo, co-

me le biblioteche di classe, e di discutere del processo di espulsione in massa degli studenti della scuola superiore (vedi 6 e 7 in condotta messi agli studenti di Altamura). Inoltre è da discutere il problema della disoccupazione. Ci si rivede dopo tre mesi di assoluta assenza del movimento.

Attentato contro preside

Mestre — Giovedì a mezzanotte sono state colpiti da bottiglie incendiarie la casa e la macchina di una preside di un liceo scientifico di Mestre, il Giordano Bruno. La stessa preside dopo l'incidente indiziava il terrorismo gli studenti dell'istituto con un comunicato in perfetto stile RFT dando pieno mandato alle forze dell'ordine di perseguitare i compagni nel movimento.

L'azione non è stata naturalmente condivisa dalla maggior parte dei compagni e degli studenti.

Occupata la sapienza, stavolta dai precari

Pisa — A conclusione della settimana di lotta indetta dal coordinamento dei docenti precari è stata occupata per la giornata di venerdì la Sapienza, sede centrale dell'università. Gli obiettivi della mobilitazione sono riferiti ad una concezione dell'università come servizio sociale di massa. I precari chiedono l'ampliamento dell'organico docente e non docente, il tempo pieno l'eliminazione del lavoro nero e precario.

Divisioni fino all'ultimo momento tra i gruppi:

Chi metterà il cappello sul corteo?

Milano — Oggi sciopero degli studenti medi. Concentramento alle 10 in p. Missori davanti al provveditorato, comizi finali all'ufficio di collocazione.

Ieri alla riunione del Coordinamento cittadino al Correnti, circa duecentocinquanta studenti medi si sono ritrovati per definire lo sciopero e la manifestazione di sabato mattina. La proposta degli studenti della zona sud, che hanno avuto in questi giorni un ruolo trainante nel sottrarre sia lo sciopero dalle pastoie degli scazzi tra MLS e autonomi, sia nel ridare spazio alla crescita dell'autonomia del movimento degli studenti medi, era sostanzialmente questa. La testa agli studenti del Correnti e subito dopo gli

studenti della zona sud, poi le altre scuole; i comizi caratterizzati dalle situazioni di lotta e quindi di un comizio del Correnti, uno della zona sud, uno del Frisi di Monza. Sembrava una proposta «ragionevole», ma non ai compagni del MLS che continuavano a ripetere che alla testa del corteo e ai comizi occorreva rappresentare come posizione egemone quella uscita (per pochissimi voti e con tre quarti dell'assemblea che nemmeno ha votato le due mozioni) all'assemblea cittadina del Correnti della settimana scorsa. Trovatisi isolati, i compagni del MLS hanno iniziato un'opera sistematica di disturbo e sono giunti alle mani con quelli di Avanguardia Operaia. Dopo una

breve rissa a sediate l'MLS è stato buttato fuori dalla sala della riunione.

Quello che questi compagni non hanno ancora capito è che le «forze politiche» non possono decidere per gli studenti e che questo è quanto è successo in questi giorni. Senza camuffarsi dietro fantomatici coordinamenti, prodotti da singoli compagni d'organizzazione nelle scuole, privi di una verifica nelle scuole stesse delle posizioni portate poi a livello cittadino.

Comunque tutti gli studenti rimasti, la stragrande maggioranza, hanno aderito alle proposte della zona sud.

Oltre queste contrapposizioni — in parte inutili scazzi, in parte legate ad una battaglia politica

fra gli studenti che è ancora tutta da sviluppare su tutte le tematiche della scuola e del rapporto con «l'estero», rimane lo sciopero di sabato come base di partenza per una risposta di massa contro la selezione, la trasformazione autoritaria della scuola, i contenuti dello studio, il lavoro nero per decine di migliaia di giovani.

Anche i circoli di P. Mercanti sabato saranno in piazza. Caratterizzandosi con uno striscione contro le leggi fasciste e il confino.

Propongono infine a tutti i compagni studenti presenti alla manifestazione di rifiutare la logica degli scazzi e degli schieramenti gruppelli, isolando chi vuole prevalere il movimento.

Contro la casa dello studente Fusinato

Spedizione punitiva del PCI a Padova

Padova, 17 — Ieri, poco dopo l'una, un gruppo di 80 attivisti del PCI (il fior fiore dell'apparato di partito) dopo aver distribuito un farneticante volantino che convocava per sabato pomeriggio una manifestazione contro la violenza, hanno assaltato la Casa dello Studente Fusinato e, penetrati nell'atrio, hanno picchiato alcuni compagni fra cui, in maniera selvaggia, il compagno Michelino di LC. Li guidavano gli ormai noti Zeviani e Camponese e molti (che verranno denunciati all'autorità giudiziaria per lesioni e percosse) docenti di fisica. Subito dopo un corteo spontaneo di 300

persone li ricacciava nella loro sezione del Portello, facendo controinformazione nel quartiere mentre prontamente spraggiungeva in forza la celere. La Casa dello Studente Fusinato è in questo momento un luogo di organizzazione e di ricomposizione degli studenti che stanno portando avanti la lotta contro il lavoro nero e per il pasto a prezzo politico ai proletari, attuando come forma di lotta l'autoriduzione totale del pranzo. Evidentemente dove non riesce l'Opera universitaria e la polizia ecco che ci prova l'apparato del PCI. Le forme di isteri-

simo politico, l'attacco squadrista ai compagni da parte del PCI vanno ricercati cioè nella ripresa delle lotte all'interno delle Università contro la selezione meritocratica ed economica sia nelle lotte dei precari che anche oggi in una assemblea grossissima hanno espresso momenti di dibattito e lotta significativa.

L'identificazione da parte del PCI, e in alcuni casi l'essere, con le strutture di potere in un momento in cui la linea del compromesso storico viene battuta dalla DC e il trovarsi scoperto a tutta una serie di iniziative di lotte sul territorio qui a Padova (autoriduzione

IACP, mense, servizi ospedalieri) ha come logico sbocco l'uso del S.d.O. in maniera sempre più continuata contro i compagni.

Ieri i precari hanno condannato in un comunicato l'azione del PCI. Stamane un'assemblea di 500 precari ha discusso durante lo sciopero di come portare avanti la lotta.

ULTIM'ORA

L'assemblea ha deciso con 88 voti favorevoli e 63 contrari, l'espulsione dalla Casa dell'iscritto del PCI che aveva indicato i compagni agli aggressori della sezione di Portello.

GOVERNO E PROGRAMMA

A Roma avanti a fuoco lento, a Torino Gardner dà la linea

Torino, 17 — Stamattina la sede dei padroni torinesi era affollata di sessantenni con le belle teste pelate. Fuori ad aspettarli, una media di tre «gorilla» a testa. L'occasione era offerta dall'incontro con Richard Gardner, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia.

Agli industriali chiamati a rapporto (e a Viglione e Novelli, seduti in prima fila) Gardner, demagogo e sornione come chi sa di essere il padrone, ha spiegato che la città, grazie alla Juventus che vince il campionato, vede il suo nome brillare nel mondo anche sui campi di calcio, ma soprattutto, calcando bene la voce, ha confermato che l'amministrazione Carter «considera l'Italia come un pa-

ese chiave, cui ci uniscono profondi vincoli di interesse e di civiltà». Siete una colonia, ha in pratica detto, stiamo lavorando perché lo diventiate ancor di più. «Carter guarda lontano, non solo al prossimo mese o alle prossime elezioni, ma a soluzioni durature dei problemi». Insomma, state tranquilli e pensate ad incoraggiare gli investimenti stranieri creando un «clima propizio»: hanno bisogno infatti di «sicurezza e di prospettive di profitto, di basso costo del lavoro».

In italiano, per riuscire meglio gli applausi, Gardner ha spiegato la sua ricetta per i giovani disoccupati italiani: servizio volontario in programmi socialmente utili, con-

dizioni di impiego speciali e temporanee, poco pagati e licenziabili (applausi), «nuovi criteri di ammissione all'università» e «nuovi metodi di assunzione», un anno di apprendistato poco pagato dopo la media («servirebbe a rendere i giovani più responsabili») e ancora (era ormai calato tutto nella parte) più scuole e «riqualificazione delle nostre università», ridare dignità al lavoro manuale, ecc.

«Se scoppia la guerra civile, voi americani cosa farete di noi?», è stata la domanda di una imprenditrice. «Passiamo alla domanda seguente», la risposta di Gardner. Che diamine, un po' di discrezione!

M.S.

Roma, 17 — Palazzo Chigi. Manca la parolina, la parolina non è stata ancora detta; i segretari dell'accordo a sei sono usciti dalla riunione nel primo pomeriggio rimandando la palla alla direzione democristiana. Gli esperti torneranno a vedersi domattina per parlare del programma.

Ma del programma nessuno parla; e non solo della parte economica, ma neppure degli argomenti spinosi dei referendum: dell'aborto, del sindacato di polizia. Tutta l'attenzione è incentrata sulla formula di governo, la famosa pagina tre del documento programmatico di Andreotti che usa formu-

le lessicali evanescenti e per non ammettere che il PCI deve entrare nella maggioranza. Neanche oggi la questione si è dunque risolta, anche se, sempre sul piano degli aggettivi e degli avverbi, il «Popolo» e il nuovo intervento di Andreotti hanno fatto passetti avanti. Chi deve decidere è Moro, e questa mattina ha fatto un discorso «da orafio» (la definizione è di Andreotti), dicendo che il suo partito necessita di ulteriori tempi di maturazione e di lievitazione. Poche note di contorno: Andreotti ha presentato il suo intervento di 17 cartelle come 16 più 1 perché è superstizioso, un giornalista si è contuso con un colpo di cinepresa mentre usciva Zanone, due commessi a Montecitorio chiesto, annoiati, le elezioni anticipate, così almeno «finisce la pagliaccata».

Domenica mattina alle 11 a Roma, a Ponte Garibaldi sit-in per l'affissione della lapide a Giorgiana Masi.

CRONACA DI NAPOLI



Bruciano i copertoni

Vogliamo riprendere il discorso sulla manifestazione di sabato svolta a Napoli e indetta dai disoccupati organizzati, dal comitato operaio Italsider, e dal coordinamento per la lotta per la casa contro la 513, (alla quale hanno partecipato molti compagni per la prima volta) cercando di parlare più specificatamente anche in modo abbastanza sintatico, di quest'ultimo, e di come ha vissuto la giornata di lotta iniziata con i blocchi stradali dalla mattina e culminata nel corteo del pomeriggio. Dalle interviste fatte a tre esponenti del coordinamento della coda è emarsa molto forte la loro volontà di continuare a lottare per queste giuste rivendicazioni creando intorno ad esse una grande sensibilizzazione nella gente comune. Da parte nostra, ciò che ci ha spinto a fare questa indagine sono stati i contenuti che tale movimento ha voluto esprimere che sono: i quattro blocchi stradali che hanno paralizzato quasi tutta la città e la partecipazione insieme al corteo insieme ad altri settori anche essi in lotta. Abbiamo scelto come quartiere in

lotta per la nostra indagine il rione S. Alfonso, che ci ha colpito per la sua combattività ma anche per le condizioni mal sane in cui versa. Arrivati al rione siamo stati accolti molto amichevolmente, e là discussione si è protratta per circa un'ora. Alle nostre domande che erano del tipo: "come pensate di continuare la lotta?" hanno risposto asserendo con molta forza e convinzione di continuare a lottare sino allo stremo delle proprie forze, scendendo in piazza se necessario tutti i giorni. Ci hanno accolto come dei giornalisti, anche se noi dopo abbiamo spiegato che non venivamo in tale veste ma che pensavamo di aprire con loro un dialogo che sarebbe poi stato scritto sul giornale nel modo in cui lo avessero

ritenuto più opportuno. Il loro giudizio generale sulla manifestazione è stato molto positivo. Continuando il dialogo ci hanno raccontato anche di un episodio relativio all'intervento di una pantera della polizia che sostava sin dalla mattina nei pressi del quartiere, su un operatore televisivo tedesco al quale hanno impedito di riprendere, le immagini del corteo che si stava avviando a bloccare il quadrivio di Poggioreale. Ci hanno anche fatto presente i due casi di epatite e tifo del rione. La grande sicurezza delle loro risposte e la fiducia che hanno nel consenso popolare, che deriva dalla convinzione della giusta lotta e dobbiamo dirlo anche dalla loro forza di proletari ci hanno francamente lasciati molto entusiasti.

**C'è
opposizione
e opposizione**

Cinquanta famiglie, per un totale di circa 250 persone, ex baraccate della Masseria Cardone dal luglio 77 sono state sistemate nell'ospizio dei poveri a piazza Carlo 3° (IV° piano). In ogni stanza una famiglia, in quelli più grandi più di una, i gabinetti sono in comune così come i pochi lavandini per lavare i piatti. Quando furono sfollati dai loro quartiere la proposta era chiara: solo pochi giorni di pazienza e poi avrebbero abitato finalmente in una vera casa. Da allora l'unica prospettiva che si è concretizzata è un trasferimento nel campo profughi della Canzanella, una baraccopoli ristrutturata a nuovo. Hanno pagato intanto un prezzo altissimo: sono morti Mingacci Carolina di 2 anni, Parioti Antonio di 1 mese, Trapani Pasquale di 4 mesi, tutti per complicazioni polmonari; Signoriello Luigi di 4 mesi, Marini Immacolata di 2 mesi e Mingacci Francesco di 6 mesi, cuoco di Carolina, sono attualmente in rianimazione. Il coordinamento di lotta per la casa nell'ambito della estensione della propria iniziativa tiene delle riunioni e un'assemblea con queste famiglie, precisando con estrema chiarezza i contenuti e le forme di lotta. Sono gli stessi baraccati di via Cannola, legati al comitato S. Alfonso a mettere in risalto che solo la lotta paga, che questa va condotta unitariamente sgombrando il campo da facili entusiasmi e da pretese garanzie di riuscita. Le famiglie dell'ospizio stentano a nascondere le loro perplessità e alla fine "confessano": sono stati già immunizzati da parte delle autorità competenti contro i "manovratori e mestatori di professione". Per noi, si intuisce subito, c'è poco spazio di agibilità politica. Dicono che il giorno 10 febbraio avranno un incontro importantissimo nel quale si deciderà definitivamente della loro situazione. Per superare la riuscita opera di "prevenzione" nei confronti del coordinamento si crede allora più opportuno stabilire dei collegamenti con queste famiglie attraverso il comitato inquilini di Masseria Cardone, composto in gran parte di disoccupati organizzati di Vico Banchi Nuovi, rispetto ai quali proprio per il fatto di essere stati per tanti anni nello stesso quartiere, non dovrebbero sussistere pregiudizi di sorta. Tentativo fallito. Il filo spinato ormai è posto tra questi sfruttati e gli "estremisti", capaci solo di fare salti nel buio. Questa situazione di barricate tra poveri è ideale per chi la gestisce con i temi demagogici dell'apolliticità dell'aiuto concreto. Arrivano infatti pacchi di pane e pasta, le leccornie per i bambini addirittura il medico "missionario". E con essi arrivano anche i fascisti della famigerata sez. Berla nella nuova versione di "Centro Assistenza Sociale il buon cuore di Napoli" di Canale 21 e il consigliere comunale fascista Pontone, leader indiscusso della delegazione di venerdì 10 febbraio e autore di queste pratiche di triste memoria laurina. Nel coordinamento questi avvenimenti fanno incazzare i proletari, la giunta 3LAICA pur di isolare il coordinamento espone il fianco all'opposizione fascista. "E' ora di capire - si dice - che c'è opposizione e opposizione".



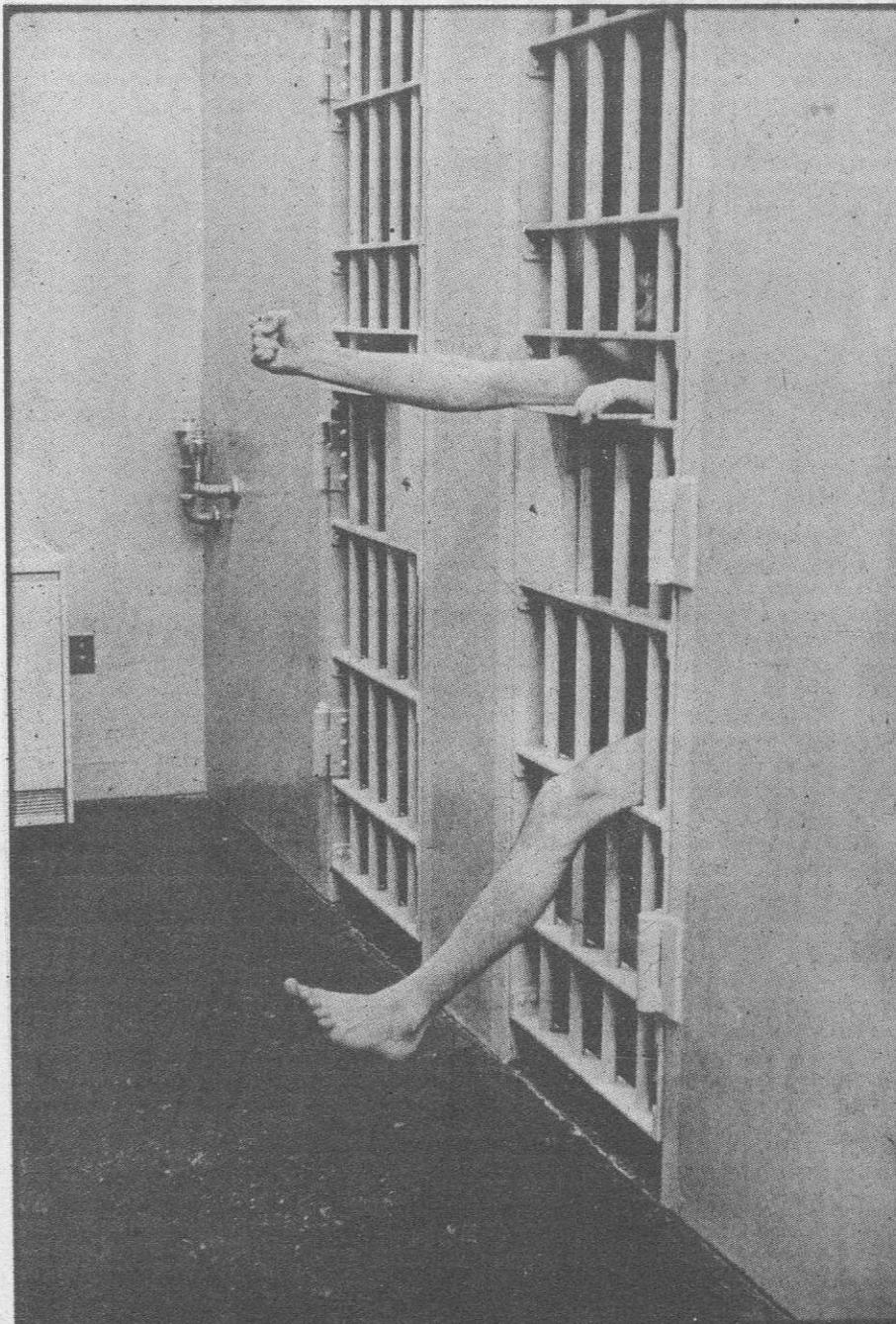
L'arte di arrangiarsi, ovvero come tentare disperatamente di far uscire la cronaca di Napoli (battendo a macchina TUTTO!). Ci scusiamo perciò con i compagni? No! Perché in realtà questa situazione è lo specchio fedele del punto a cui siamo arrivati e a cui rimarremo, se non si creerà una vasta area di solidarietà morale e materiale con questa grande impresa che è poi la CRONACA DI NAPOLI. Perciò sacrifici e ancora sacrifici ci attendono e Vi attendono.

(i cronachisti napoletani)



Non ci interessa smentire qui nei particolari tutte le menzogne dello scusa ilido corsivo apparso sull'Unità del 14/2/78 a proposito di un nostro articolo sul processo contro postiglione e Romano sulla cronaca napoletana di sabato scorso. Dice L'Unità: "La rabbia di L.C. è argomentata, non c'è stata mobilitazione, dicono, indispone ndosi per il fatto che non sono state rotte le vetrine e che non si è fatto a botte con la polizia; la rabbia per non essere riusciti a strumentalizzare il comportamento intelligente ed unitario del C.d.F., Italsider protagonista di questa lotta appare evidente. L.C. è tormentata dalla sua necessità di gruppo che lo stato sia repressivo sempre e comunque. E se serenamente una corte decide che due giovani dell'estrema sinistra non possono essere condannati per i fatti che gli vengono imputati perché non ce ne sono le prove questo è un duro colpo alla teoria che lo stato sia repressivo sempre e comunque. "Viene solo da chiedersi perché questi difensori delle istituzioni non informano i lettori della loro gazzetta di regime del fatto che i loro rappresentanti nel C.d.F., Italsider hanno votato contro la proposta di 1 ora di sciopero per Postiglione e Romano, sciopero che è poi stato imposto dall'assemblea di tutti gli operai perché non ci dicono loro, i difensori d'ufficio delle istituzioni, in base a quali prove è stato condannato Panzieri, o Loredana e da questi tribunali che giudicano così serenamente (secondo i desideri dell'Unità), visto che le istituzioni non si sono mai prese la briga di mostrare, queste prove? Perché non informano i loro lettori sul fatto che la giunta "rossa" si è costituita parte civile contro i due disoccupati facendoli condannare a 16 mesi senza condizionale dalla famigerata X° sez? Sono loro, i difensori delle istituzioni, non noi, che concepiscono i giovani, gli operai che non amano i sacrifici, i senza casa, i disoccupati, come romitori di vetrine, solo perché lottano contro il loro governo. Perché non informano i loro lettori su quante vetrine hanno rotto le migliaia di compagni scesi in piazza sabato scorso? Forse che i disoccupati, gli abitanti dei rioni I.A.C.P. sono in realtà nient'altro che brigatisti travestiti? Se è così abbiano il coraggio di dirlo chiaramente. E poi è notorio che è L.C., non lo stato a sparare sul cortei, a proibire a Roma da mesi ogni forma di manifestazione, è L.C. a mandare la gente al confino, è L.C. a volere la legge Reale; questo conviene a L.C. per rafforzare la sua linea avventurista, non ai partiti dell'accordo a sei che democraticamente sollecitano una grande opposizione pacifica e di massa contro se stessi. Ultime notizie: corre voce in ambienti ben informati che gli onorevoli Pecchioli e Trombadori, entusiastati dai successi repressivi ottenuti da L.C. negli ultimi tempi, abbiano chiesto la tessera di L.C., ma che Cossiga, di giorno ministro degli Interni ma di notte capo supremo di L.C. (dislocato come agente segreto nel "cuore dello stato") non abbia voluto due concorrenti così

La giustizia di Lotta Continua e quella dell'Unità



DOVE È GIUNTA QUESTA GIUNTA

Il 15 giugno 1975 il PCI diventa a Napoli il primo partito, ottenendo il 31 % dei voti al comune e il 35 % alla regione, dopo molti mesi di non governo della città, si giunge alla formazione di una giunta di sinistra con PCI, PSI e con l'appoggio di DP. La fiducia e la volontà di cambiare, si capisce un anno dopo; il 20 giugno, quando, nonostante l'arresto dell'avanzata delle sinistre a livello nazionale, il PCI a Napoli continua ad avere nuovi voti: raggiunge il 40,4 %. Che ne ha fatto la giunta di quella enorme volontà di lotta espresso nel voto del 15 e 20 giugno? La giunta si forma con un programma di rottura con le amministrazioni precedenti;

-1 Occupazione
-2 Edilizia pubblica
-3 Igiene e sanità
In realtà i problemi sono gravissimi a Napoli. E' nato allora (nel '75) il movimento dei disoccupati organizzati. L'edilizia pubblica e privata è bloccata da anni. La situazione igienica si spiega con il tasso di mortalità infantile più alto d'Europa 70 per 1000. Ma quali reali possibilità di condurre in porto questo programma? C'era una scelta da fare: o puntare sul potenziale di lotta delle masse o puntare su settori della DC in contrasto con la linea dei Gava. Naturalmente la strada scelta fu la seconda. Per capirci: il movimento dei disoccupati viene attac-

cato in tutti i modi, prima frontalmente, poi con le clientele e le infiltrazioni del sindacato. Non bisogna scordarsi che a Napoli parte la legge sul pre-avviamento che doveva servire a svuotare e ad impedire l'allargamento a macchia d'olio del movimento. La giunta è strozzata dalla mancanza di soldi. Il governo non sborsa niente. Ma le masse non sono chiamate alla lotta, è tempo di sacrifici questo. E così, un incontro oggi, un incontro domani, il PCI scarica anche la sinistra DC, fino ad arrivare ai giorni nostri in cui i maligni dicono che la giunta (il cui vero sindaco è Geremicca essendo assessore alla programmazione) sta facendo accordi sotto banco con la destra DC

Provincia buia e tempestosa... diventerà rosa?

Napoli, il movimento femminista, le assemblee, le discussioni e poi il ritorno in provincia, il vivere con gente assurda con cui non hai niente da dire, da condividere se non il silenzio del tuo paese. Ed è un paese in cui, ancor più che a Napoli, donna è sinonimo di verginità, castità, purezza (altrimenti sei una puttana), in cui cultura significa fotoromanzo e contraccuzione vuol dire Olgino Knaus o colpo interrotto. Qui la famiglia patriarcale, per nulla in crisi, e la chiesa, che qui ha le sue rocce forti, svolgono fino in fondo il loro ruolo senza possibilità di mediazioni il oppressivo e repressivo sulla donna. Non è un caso che proprio in questa zona moltissime donne sono violente spesso da parenti, e le violenze subite non sono quasi mai denunciate. E' ancora più difficile per le donne uscire dalle cucine, dal privato e trovare dei momenti di aggregazione per discutere di se stesse, a meno che non si studi di in città. Il lavoro è esclusivamente a domicilio, nero, oppure c'è il ricatto del lavoro stagionale, in campagna o in fabbrica. Un mondo contadino dove la concezione della donna è ferma al Medio Evo, dove non arrivano gli echi della emancipazione che, seppure in misura minima, ci si è conquistata in città. Per chi vive in provincia ed ha coscienza della propria condizione di donna, la situazione è frustrante e le scelte sono ben poche: lottare individualmente contro la tua famiglia e il paese, o rinneghi te stessa e i tuoi bisogni, o cerchi di vivere fuori (a Napoli) collettivamente il tuo essere donna. Questa scelta però significa mettere da parte la tua specificità, la tua storia e le ore che passi nel tuo territorio. Significa essere costretta alla pendolarità, viaggiare anche da treni, orari, corse (e ratusi) vivendo assemblee e manifestazioni al ritmo dell'orologio e soprattutto vivere il tuo quotidiano in modo schizofrenico divise tra due realtà così diverse. Redazione-Donne

Da un gruppo di femministe

Siamo un gruppo di femministe che, incontrandoci in varie occasioni abbiamo avuto la possibilità di mettere a confronto le nostre impressioni su tutto il movimento femminista napoletano. Basta andare ad un coordinamento per accorgersi della nostra disgregazione. Molte di noi continuano a lavorare con i rispettivi collettivi, ma si hanno difficoltà inerenti alla mancanza di un posto fisico dove vedersi e svolgere alcune attività (vedi self-help o, in ogni caso, mancanza di contatti e quindi di informazione con altri collettivi e gruppi di donne). Nel corso di queste riunioni (che si svolgono a discesa Lacco 12) abbiamo individuato, tra le varie cause di questa disorganicità la mancanza di una sede, di uno spazio dove vedersi, parlare, discutere dei problemi della donna, fere del movimento femminista realmente un movimento. Abbiamo, però, l'esigenza di confrontare i nostri punti di vista con quelli delle altre donne, di verificare le nostre volontà, le nostre reali possibilità, le nostre forze. Proponiamo di vederci anche solo per "contarci".

MERCOLEDÌ alle 19 a Discesa Lacco (Case Puntellate) n. 12



(Gava) e che gli sta affidando una serie di incarichi di sottobosco. Tanto maligni poi non sono, se si pensa alla spartizione di posticche i disoccupati di Banchi Nuovi hanno smascherato. Così i leader del sindacato e del PCI in questi ultimi tempi si danno a squalidi show sulla stampa tutti tesi ad accreditare l'accordo con la DC oggi in completa attuazione che dimentica totalmente il programma stabilito e accetta quello della giunta milanese: centro direzionale: palazzo di giustizia e tangenziale; in questo modo si terzalizza la città. Così dopo due anni e mezzo di giunta rossa tutto è come prima, anzi peggio: ma si sa: scurdamo 'o ossato, simme 'e Napule, pà sà.



X SEZIONE SPECIALE: PERCHÈ?

Molti la conoscono per fama, molti altri per esperienza diretta, o come protagonisti o come spettatori. La X^o sez. del tribunale di Napoli è una sezione speciale, una sezione che non ha mai assolto: tutti quelli che vengono giudicati sono certamente condannati. Perché? Questa sezione è stata istituita circa un anno fa con il compito di procedere per direttissima, cioè tutti coloro cui viene attribuito il reato di detenzione di armi o di flagranza vengono per prassi giudicati dalla X^o sez. che è diventata uno strumento per processi che portano a pene esemplari. Potrebbe sembrare che la durezza di questa sezione sia attribuibile alla intransigenza

dei magistrati che la compongono, ma in realtà non è solo questo, in quanto questa struttura è di per sé mostruosa giù ridicamente. Il rito per direttissima non aveva in precedenza una sezione predeterminata e i vari processi venivano assegnati alle varie sezioni a rotazione. Con la X^o sez. questo principio è venuto a cadere, fatto assolutamente incostituzionale, poiché viene ad essere violato il principio del giudice naturale. Il rito per direttissima viola la garanzia del diritto di difesa, in quanto non si ha il tempo ne le possibilità materiale di poter studiare gli atti dell'istruttoria e scegliere quindi una linea di difesa adeguata. Gli stessi di-

fensori possono prendere visione degli atti poco prima del processo e così come nel caso della compagna Loredana non si possono presentare le prove della sua innocenza. Da notare che la X^o recentemente ha celebrato il processo a carico di 4 fasci per l'attacco all'UPIM cancellando l'imputazione per ricostituzione del partito fascista e condannandoli ad una pena di 1 anno e 4 mesi di cui solo 4 mesi di detenzione effettiva in quanto l'anno è stato dato con la condizionale. Uno strumento dunque la X^o creato apposta per colpire duro a sinistra.

Musica ribelle

Venerdì sera, ore 20, 45 auditorio RAI settimanale appuntamento mondano dell'ultra sinistra napoletana. C'è di tutto professoron del manifesto dall'aria austera tutti rapiti dalla misticità della musica e di se stessi; emelle e troskisti in pacifica convivenza, autonomi dall'aria irrepressibile, freake e militanti severi, barbe, barbette e barbonie capelli di ogni specie, tristi figliolotti con voglia di acculturarsi sempre di più, qualche vecchia reazionaria stile barocco che non guasta mai, a ricordo del tempo che fu. Spengono le luci, taccono le voci e nel buio senti tossicchi ar; i pingui - orchebrali, ammaestrati dal capo pingui, attendono a bocca aperta il gesto fatidico della bacchetta (non preferirebbero però il mangimè? la musica incomincia, il crescendo è trascinante qualche falso intellettuale falso competente prima comincia a dondolare i piedi, poi la testa, poi preso dal patos comincia a volare. Non sono rari i casi di tragiche collisioni. Poi la musica finisce il capo pingui fa finta di andarsene ma non può; ecco che il pubblico in delirio lo rinvole; lui acconsente benevolo, ripete l'ultimo pezzo, poi tutto finisce sul serio. Tutti vanno via contenti? non prima però di aver reso omaggio a Lili, che sorride paterno: il primo Maurizio di Napoli. Lo spettacolo si replica ogni venerdì; chi è interessato può venirci insieme a noi.

Arci...picchia

Qualche anno fa in un paesino alle falde del Monte Somma arrivarono i missini. Come i gesuiti, non si limitarono a convertire i selvaggi ma trasformarono in fiorenti imprese economiche i conventi, l'Arci Villaggio Vesuvio di S. Giuseppe Vesuviano ha abbracciato la missione culturale ad imprese più rozzamente materiali. L'opera di evangelizzazione è iniziata con la strumentalizzazione di gruppi musicali con tadini, radicati dalle terre, dai luoghi dove la loro musica e la loro gestualità avevano un senso, mandandoli al macello sui palcoscenici delle fiere dell'Unità, dei concerti con Bennato e gli Inti Illimani, di fronte a 5.000 persone adoratrici del fetuccio consumistico del canto popolare. Hanno organizzato ancora iniziative di pseudo decentramento culturale segnalate, non si sa come e perché, dall'Espresso; hanno invitato qualificati sociologi in frac a vedere da vicino gli strani con tadini che faceano l'focaroni di Sant'Antonio; hanno tratto utili enormi da varie manifestazioni a prezzi stratosferici. Non di rado gruppi di compagni, attori e musicisti, malcapitati ed ignari, si sono visti rifiutare, dopo lo spettacolo, anche il rimborsoso spese. Questo conveniente tipo di iniziativa culturale ha aggregato noti fasci della zona, spesso impiegati come servizio d'ordine ai concerti, ed individui ai margini della legalità, tutti regolarmente tesserati. La locale sezione del PCI ha protestato tentando di far espellere dal partito alcuni militanti iscritti all'Arci. La federazione però, ha ritenuto opportuno inviare un commissario federale. L'ultima perla di questa arciconfraternita culturale: un socio, consigliere comunale del Psi, è stato diffidato, dal frequentare i locali dell'Arci. Aveva osato protestare perché, a suo dire, si praticava regolarmente il gioco d'azzardo e si mangiava dal bilancio sociale, si utilizzavano le strutture dell'Arci a fini di lucro ed interessi personali. Anche dall'Arci un pronto adeguamento e per certi versi un'anticipazione delle direttive di Lama. Il profitto prima di tutto. BRUNO



Ma che solerte redazione è mai questa che pubblica una lettera di condanna della festa di carnevale, senza averne fatto prima un resoconto, senza aver intervistato compagni e bambini, senza aver chiesto se chi l'aveva preparata avesse qualcosa da dire sui motivi che li avevano spinti a farlo, sul dibattito che l'aveva preceduta. Queste sono le prime cose che ho pensato quando una compagna, giustamente arrabbiata, mi aveva raccontato la nota di Guido B., che non avevo ancora letto. Ma poi ho letto ed ho capito che i problemi erano più generali ed andavano al di là di una semplice sottovalutazione o mistificazione "giornalistica". Guido sostiene che non vuole correre il rischio di fare la parte del militante severo ecc... ma qui bisogna intendersi, perché, in verità, quel ruolo mi sembra di averlo io, purtroppo, costretto a spiegare a Guido che le cose non si possono guardare con troppa semplicità, ma bisogna anche saperle interpretare: non si può sputare sentenze su una festa di carnevale senza averne seguito la preparazione, senza aver provato veramente a parlare coi bambini che per giorni hanno costituito quei vestiti che lui giudicava bellissimi, proprio come, ad es., non si può facilmente giudicare la combattività o la rassegnazione di un corteo operaio, senza sapere qual è il clima della fabbrica! Non è certo il caso qui di difendere la tesi della festa riuscita contro chi lo mette in dubbio, ma è pur vero che non mi ricordo di aver notato Guido a ballare con le donne dell'Olivella, che si divertivano e si esprimevano davvero, non fosse altro perché erano loro a ballare in prima persona con le compagne e non a guardare uno spettacolo televisivo di qualcuno che festeggiava carnevale in qualche altra parte del mondo. Non mi ricordo neanche di

Carnevale: chi la fa l'aspetti

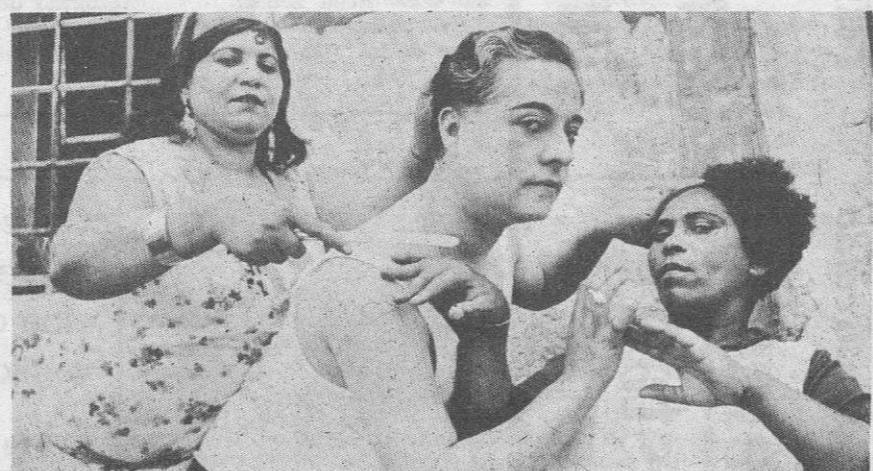
averlo notato nel bellissimo corteo che guarda caso è cominciato senza che lui se ne accorgesse quando si era stancati di stare in galleria, prima per via Roma contro-senso, poi epicamente per le strade dei quartieri. Non voglio essere presuntuoso, ma ho l'impressione che là la gente si divertiva davvero e si divertivano i bambini a suonare, a spingere il carro, a cantare. O davvero tu, Guido B., credi che si diverti di più quelli che si buttavano in faccia uova marce, organizzati in piccole bande rivali? Certo chi vuol negare il gusto che c'è nel tirare l'uovo o la farina alla signora impegnata, ma parte il fatto che le uova le prendono tutti ormai! Sei davvero sicuro che fossero autenticamente più contenti, o realizzati o espressi quelli che andavano in giro freneticamente a compiere tali fulminee azioni, anziché quelli che avevano provato per settimane, o più, il gusto di stare insieme veramente, lavorando ad un progetto comune, come l'idea di costruire quei mascheroni di cartapesta o quegli strumenti musicali e via dicendo?

Certo la differenza c'era tra i bambini e i compagni che lavoravano generalmente con loro e gli altri compagni venuti da fuori, che magari s'aspettavano chissà che, il fatto è che in Galleria nessuno cercava di animare nessuno, proprio perché non era stato previsto niente di tutto questo in anticipo e i giochi e le cose che avveniva non erano tutte improvvise. Certo neanche a me è andata molto a genio la storia dell'ubriaco con cui si di-

vertivano gli abituali frequentatori della Galleria; ma anche credo che ci fosse poco da fare, in quella situazione; magari si tratterebbe di aprire un altro discorso, sui vecchi sulle violenze quotidiane ecc. L'unica cosa che vorrei fosse chiara, dopo tutto questo discorso, è che l'intenzione dei gruppi di animazione non era quella di fare una qualche festa eccezionale e magari alternativa, ma semplicemente quella di continuare, pubblicamente, in piazza, in città, un discorso che quotidianamente viene portato avanti con i bambini, perché si esprimano liberamente e possano non solo rivendicare il diritto a divertirsi, ma in generale a contare di

più. Non voglio sostenere che ci siamo riusciti in pieno, ma ovviamente non posso neanche condividere le critiche distruttive e la visione angosciosa/angoscianti di Guido B. Comunque per fare intendere che non ce l'abbiamo a morte con lui, come forse può sospettare, lo invitiamo, insieme a tutti i compagni interessati a discutere insieme dei temi sollevati in queste lettere, tra una ventina di giorni, quando saranno pronte anche le fotografie, le diapositive e i filmati che documenteranno la preparazione e lo svolgimento della festa di carnevale. A rivederci allora.

Gepino F.



Piazza del Gesù nel centro storico di Napoli, ore 20: un gruppo di compagni e di compagne si siede sui gradini della chiesa omonima, fa molto freddo, ma l'appuntamento serale che tacitamente si rinnova da ormai un anno è come al solito rispettato. Siamo arrivati nella piazza alla prima tappa della nostra Inchiesta sui luoghi di ritrovo dei compagni a Napoli, ma la voglia di cominciare le interviste, di svolgere in pratica il ruolo di giornalisti è poча perché sappiamo in partenza che questo luogo non potrà trovare spazio nei limiti angusti di un articolo. Proviamo comunque, assieme ai compagni con cui abbiamo parlato, a ricostruire l'origine storica di questo momento aggregati verso: sorvolando su una serie di avvenimenti occasionali (un viaggio a Firenze) che hanno sti- molato in questo gruppo di compagni l'esigenza di continuare a ve-

Com'era verde la mia piazza

dersi, l'inizio di questi appuntamenti stabili in piazza coincide con la nascita e lo sviluppo del movimento del '77. Certamente le assemblee di via Mezzocannone non potevano da sole esaurire tutta la ricchezza del dibattito e soprattutto la voglia di incontrarsi, di conoscersi, di stare insieme; il piccolo gruppo iniziale si ingrossa, la piazza, un tempo ritrovo abituale di fascisti, cambia aspetto; la volontà di riappropriarsi di questo angolo di città è grossa: viene fuori la proposta-rivendicazione di chiudere al traffico questo spazio. E' questo, diciamo il periodo d'oro della piazza, il momento delle grandi uscite collettive, delle sere alla libreria Marchese, della capacità di vivere una dimensione comunitaria che arriva ad abbracciare 50-60 persone. Ma già da settembre - o forse le cose cambiano, la dimensione collettiva si sfonda in una serie di gruppi più ristretti, che pur continuando ad avere come punto di riferimento fisico lo stesso luogo funzionano sulla base di rapporto decisamente più esclusivo: la piazza comincia a perdere, oggi questo processo è già definitivamente compiuto, la sua prerogativa di polo di attrazione per gente ogni giorno diversa, la sua di sponibilità verso l'esterno, molti compagni dello stesso nucleo iniziale non si vedono più.

La montatura poliziesca contro Loredana, che tutti nella piazza conoscono-

no, funge per un breve periodo da catalizzatore per tutti i compagni della piazza, anche per quelli assenti da tempo: la piazza, forse più delle assemblee di movimento, si è fatta carico del processo, ha rivendicato con tante iniziative individuali e collettive l'appartenenza di Loredana ad una realtà, ad una dimensione lontane mille miglia da quella mistificata dei giudici e dei pennivendoli del Potere, ma tutto questo non è servito a riaggredire la gente della piazza. Ed è proprio la parola evolutiva-involutiva di questa esperienza comunitaria ciò che va capito: perché oggi i compagni vivono la piazza come un ghetto, mentre ieri non era così? A questo tipo di domande i protagonisti di questa esperienza ancora non sanno dare risposte precise, ne tanto meno possono permettersi di darle noi. Ma ciò nonostante c'è l'urgenza di queste risposte; anche senza scantonare in facili scorsi e proposte su un modo di stare insieme che non sia sempre e solo frustrante, c'è l'esigenza di discutere, a partire da queste ed altre esperienze, anche di natura diversa (pensiamo ai circoli giovanili degli anni scorsi per esempio), sui meccanismi e sulle situazioni che castrano oggettivamente le energie di tanti compagni. Saremmo assai contenti di ospitare su queste pagine interventi, riflessioni che entrassero nel merito della questione.



E SORDE - MONELI - I SPOLDI

I NOSTRI SFORZI DANNO I PRIMI RISULTATI - SOLO A NAPOLI-CENTRO SIAMO PASSATI DA 900 A 1.100 COPIE.

VOGLIAMO ANDARE AVANTI!

VOGLIAMO DIVENTARE QUOTIDIANI.

C'E' BISOGNO DI SOLDI SUBITO!

PER SOTTOSCRIVERE

CC. 25449208 - TIPOGR. 15 GIUGNO

SPA. VIA DEI MAGAZZINI GENERALI 30 ROMA.

SPECIFICA X LA CRONACA DI NAPOLI.

SI POSSONO PORTARE I SOLDI ANCHE ALLA REDAZIONE NAPOLETANA IN VIA SULLA 125

Tensione e violenza in una scuola di Milano dove «tutto è precario»

Docenti malmenati per un « 5 » — « Gli studenti talvolta fanno finta di volerci buttar giù dalla finestra » — 1396 ragazzi, il 50 per cento di assenti ogni giorno, il 70 per cento di pendolari

GIORNI DECISIVI PER L'ISTITUTO DEL « SEI GARANTITO »

Al Correnti sconfitta Autonomia tra happening, risse e pestaggi

Correnti: i sindacati accusano «Hanno nascosto la polveriera»



Studenti del Correnti: la mattina presto in fila alle carovane della Bovisa. Con un po' di fortuna si trova da scaricare camion per 10-15.000 lire a giorno

Dagli Appennini alle bande

Lui cercava per il mondo la famiglia / e di notte lavorava alla candela / difendeva sempre il nome dell'Italia / e la nonna dai briganti proteggeva / e saliva sopra gli alberi più alti / per pigliare al volo i colpi dei nemici / ragazzini come lui ce n'eran molti / scalzi e laceri eppur eran felici.

E parlavano di lui, scrivevano di lui / lo facevano più bamba che bambino / « parlavano di lui, scrivevano di lui / sì ma lui rimane sempre clandestino.

Ora pare che il suo nome sia teppista / fricchettone-criminal-provocatore / pare che ami travestirsi da sinistra / ma sia un docile strumento del terrore / e lo beccano ogni tanto che si buca / o maneggia un po' nervoso una pistola / o che lancia da una moto sempre in fuga / una molotov sull'uscio della scuola.

Ora parlano di lui e scrivono di lui / lo psicologo,



il sociologo, il cretino / e parlano di lui, e scrivono di lui / sì ma lui rimane sempre clandestino.

E si dice: se ci fosse più lavoro / se il quartiere somigliasse meno a un lager / non farebbe certo il cercatore d'oro / assalendo il fattorino delle paghe / ma è la merce che ci è entrata nei polmoni / e ci dà il

suo ritmo di respirazione / il lavoro non ci rende mica buoni / ci fa cose che poi chiamano « persone ».

E se parlano di lui, se scrivono di lui / è che il nostro sogno è ancora piccolino / se parlano di lui e scrivono di lui / è che il nostro io ci resta clandestino.

GIANFRANCO MANFREDI

Sarebbe assolutamente superfluo commentare i fatti raccontati in questa pagina. Siamo semplicemente andati a vedere chi sono i pericolosi propagatori del sei politico, coloro che minacciano le sorti della scuola italiana. Ora chi ha da avanzare obiezioni morali, politiche, pedagogiche, didattiche, filosofiche al loro obiettivo della promozione garantita lo faccia

pure, se crede, a noi, la lotta e l'intera degli studenti Correnti, continuamente un punto d'appoggio importante sostenuto fino in Per principio e per persistenza politica.

Quindici giorni caso del Cesare Corrente, talmente piacevole al movimento studentesco medi di Milano si

Quel che ha scritto sugli studenti del 6 poli

Così funziona

I nomi di professori e studenti

Tredici « cinque » in Odontotecnica: toccò a me da qui, il 31 gennaio scorso. Il professor Francesconi, quello che li aveva affidati chiaro di essere stato picchiato e si è in malattia per trauma psicologico. Da allora si è più fatto vedere al Cesare Corrente, ferisce incrementare i guadagni del suo studio privato. Quello che segue è il verbale di scrutinio tenuto nella sua classe, la 1a complementare. Il corso Complementari si svolge da quello Formativa perché accoglie ragazzi già impiegati in studi odontotecnici e si svolge su tre giorni settimanali (di 10 ore lezione ciascuno); i ragazzi lavorano tre giorni e — quasi tutti — anche il pomeriggio dei giorni di scuola. L'età degli studenti è di 14-15 anni. La loro vita ve la raccontano stessi stessi.

La SCENA: Siamo in un'aula piuttosto sgangherata, gli studenti saranno 26 o 27. Entrano 7 professori ciascuno col suo registro sottobraccio. Uno di loro fa l'appello, non degli studenti come si usa, ma degli insegnanti.

Prof. Rossi: « Si metta a verbale che lo scrutinio inizia alle 11,43, speriamo che non ci siano molti problemi perché è tardissimo ».

Prof. Bianchi: « Nella

materia, Orale, non ci siamo: ho solo due assicurati, ma sono che è passato al settore matematico che è andato nati-

va ». Prof. Morigi: « In matematica i più grossi erano comunque al serale matematica, ma c'è anche chi che da me non sa dire da metà dicendo: « No, altri viene? » ».

La classe in

La linea del « sei garantito » trova sempre meno consensi, mentre si riorganizzano le scuole l'offensiva degli studenti

sdoppiare il Correnti» l'inviato del ministro

NUOVO EPISODIO DI VIOLENZA NELLE SCUOLE

Non ha dato il sei «politico» Professore picchiato da ultrà

COSA NE PENSANO NELLE ALTRE SCUOLE

era piuttosto assopito dopo le occupazioni e le autogestioni di novembre. Il disagio e la rabbia, contro il solito torchio di fine quadriennio e la incombente selezione, covavano sotto la cenere. Ma il Correnti non è stato una lotta esemplare che si propone-

va di dilagare in altre scuole: nei primi giorni è stato soltanto un caso giornalistico; anzi, addirittura un clamoroso caso di strappo dei mass-media. La montatura e la crociata non sono consistiti tanto nel raccontare balle, quanto nella dilatazione gigantesca di una situazione. I mass-media sono riusciti a dipingere il politico come «se non mi promuovi ti picchio» e «non me ne frega niente della scuola», ma soprattutto sono riusciti a farlo passare come una tendenza reale e consistente degli studenti e addirittura della scuola. Mentre la realtà generale della scuola è piuttosto quella di un forte ripristino della selezione. I mass-media hanno operato una colossale «generalizzazione alla rovescia» di un obiettivo, in chiave deterrente e preventiva, cercando di far schizzare tutto il mondo della scuola (anzi tutta la società) sulla falsa alternativa: sei politico o no?

Nelle scuole di Milano, complessivamente gli studenti del movimento sono riusciti a reagire positivamente, si è riaccesso un forte dibattito. Non è passata la criminalizzazione dei sei politici, ma anzi un rilancio della volontà di lotta contro la selezione e per un potere effettivo di controllo sugli scrutini. (Per ora è un rilancio più verbale che effettivo, più generale che specifico, ma c'è).

Si sono effettivamente, nei tecnici e nei professionali, settori di studenti (forse i «meno garantiti» di tutti) che tendono alla autoemarginazione dalla scuola, a lottare solo perché la scuola «non rompa i coglioni». E ci sono, soprattutto nei licei, settori di studenti (più garantiti dalla famiglia, almeno fino alla maggiore età) che tendono a ritrovare nella scuola un ruolo intellettuale, con una certa indifferenza snobistica verso ostacoli e bisogni materiali dai quali

credono di essere immuni. In forme e misure diverse, ci sono però dei bisogni comuni a grandi masse studentesche, ugualmente antagonistici a questo sistema scolastico: il rifiuto di essere protagonisti di una attività collettiva e alternativa nella scuola.

Le occupazioni di novembre non hanno elaborato un programma, ma hanno dimostrato a sufficienza che questo binomio non può essere rotto. In nessuna autogestione liceale, nemmeno nella più «intellettuale», sono stati avvallati progetti di rilancio meritocratico e selettivo della scuola. E persino in alcuni professionali si sono sviluppati momenti di autogestione che puntavano sulla riappropriazione della cultura e della conoscenza.

Queste sono le cose da cui partire.

Le mozioni della FGCI contro lo sciopero generale hanno perso quasi ovunque, in tutte le assemblee, e mentre il 6 garantito è

stato considerato come obiettivo non generalizzabile. Ci sono nuovi elementi positivi e unitari, ma ci sono anche le difficoltà, gli scacchi nelle assemblee cittadine e nei coordinamenti, le tracce insomma dell'offensiva nemica. Si è ritornati a scontri di apparato tra MLS e autonomi, e a logiche intergruppistiche che sembravano sepolte a novembre. Questo succede innanzitutto perché oggi il movimento è partito da una esigenza generale, ma centralistica e difensiva, mentre a novembre si era sviluppato in modo diffuso, decentrato, anche scordato ma offensivo. In assenza di un movimento ampio e diffuso nelle scuole, il terreno delle assemblee centrali e dei cortei cittadini favorisce la ripresa dei piccoli «leninisti», degli opposti e simili autonomi e mlsini. Sono loro che cercano di cristallizzare, esasperare e far diventare insanabile la contraddizione che esiste tra diversi settori di studenti e che potrebbe invece essere fondamentalmente affrontata con un confronto di base.

La scuola tra violenza e imbarbarimento

eessuno
to
udenti
olico

iono i prescrutini al "Correnti" di Milano

identi sostituiti con dei nomi falsi, ma tutto il resto è autentico

non viene da un pezzo». «di nuovo il Prof. Morigi: «Già, ma io ho anche un problema con tutti loro (rivolto agli altri professori); siccome ho sempre la sesta e la settima ora, non resta mai nessuno perché dicono che devono prendere il treno se non arrivano tardi al lavoro o non arrivano più a casa...»

La classe in coro: «Ma se noi perdiamo quel treno lì poi dobbiamo aspettare, e poi tutti devono andare a lavorare alle 2 e mezza o 3, e prima ci piacerebbe mangiare almeno un panino, la colpa è dell'orario e non degli studenti. Guardi me, professore, che vengo da Brescia: io arrivo tutte le mattine alle 9 se no per le coincidenze dovrei alzarmi sempre alle 4 e mezza. Abito in provincia di Brescia, ma non è che per gli altri che stanno a Bergamo o sul lago Maggiore sia molto meglio. E io professore? Sono fortunato che l'Autostrada per Bergamo c'è tutte le mezz'ore, ma succede lo stesso che arrivo sempre in ritardo allo studio. Il datore di lavoro è buono, ma sa, se esagero...»

I professori si rendono conto del problema, decidono di darsi dei turni alle ultime ore per non sacrificare il prof. Morigi e la matematica. Proseguono le dichiarazioni dei docenti fino al prof. Brambilla, supplente di Francesconi per Odontotecnica.

Prof. Brambilla: «Io ho qui un notevole numero di 'non classificato'; ho avuto una sola lezione con i ragazzi e ne ho visti solo 8 su 29. Non posso dire di più, dovremmo avere insieme nove ore alla settimana, ma qui sul registro dal Francesconi...»

Sinigaglia (un compagno le cose sono quelle scritte del collettivo venuto con altri a «controllare»): «Ma chi firma i voti, Francesconi o lei? Lei firmerebbe i "non classificato" di Francesconi? Sono 20 giorni che quello non viene e sappiamo tutti il perché, lui se ne approfitta della dichiarazione della preside che il 6 è un falso in atto pubblico. Tutto il casino del Correnti è nato di lì. Se io dico, come Francesconi, che non assumerei mai un mio alunno nel mio laboratorio, allora vuol dire che non so insegnare».

Tra i banchi è tutto un gran confabulare, si vede che non sanno se è il caso di sfogarsi o meno, c'è uno che si aggira e chiede: «Tu sei d'accordo a chiedere il 6 in Odontotecnica?», poi si avvicina al prof. Rossi e dichiara (prima sottovoce e poi più chiaramente): «Noi della classe avremmo deciso di avere tutti 6 in laboratorio odontotecnico per questo quadriennio, eventualmente rivedibile nel secondo, per arrivare tutti allo stesso livello... Dovete sapere che Francesconi entra in classe e diceva "fatemmi un molare o un premolare" e poi si metteva a leggere il giornale. Perciò chiediamo un impegno diverso al nuovo professore, anche se è supplente».

Annunziata (una studentessa): «Un giorno ci dice "oggi fate la masticazione", e io non ero capace perché al laboratorio non me l'hanno mai fatta fare; per fortuna me l'ha spiegata Giovanni; ma allora come fa Francesconi a pretendere di mettermi il voto?»

De Marchi: «Sia che uno lavori, sia che uno non

lavori, il professore ha ugualmente il dovere di spiegare tutto, tanto più che a me mi fanno spazzare per terra e fare il fattorino al laboratorio, ma mi fanno fare la masticazione...»

Prof. Rossi: «Sulla proposta del 6 fatta dagli studenti si devono ora pronunciare gli insegnanti, sentiamo un po'».

Prof. Fanoli: «Testimonia la loro volontà di fare odontotecnica, io me ne accorgo perché ho lezione con loro proprio un'ora prima».

Prof. Fossati: «E' vero, hanno interesse per la scuola, ricercano metodologie avanzate, hanno solo

qualche difficoltà di linguaggio e di glossario, ma questo non è colpa loro. Io ora punterei tutto sul secondo quadriennio: stabiliamo un limite di partecipazione per il giudizio finale, perché il sei che stiamo dando non risponde esattamente al livello della classe. Il secondo quadriennio deve essere all'insegna del rapporto studenti insegnanti, per il primo ognuno ha le sue colpe e mettiamoci una pietra sopra».

Il giro continua, ormai si è solo alla ricerca del cavillo legale per mettere questo benedetto sei in laboratorio odontotecnico.



Nell'assemblea battuta la proposta dei collettivi autonomi

Al «Correnti» hanno bocciato il 6 garantito

RAGGIUNTA L'IPOTESI DI ACCORDO PER IL GRUPPO ALFA

E' stata raggiunta a Roma un'ipotesi di accordo fra Sindacati e Intersind per la vertenza Alfa. I punti di questa ipotesi d'accordo prevedono: 1) Organizzazione del lavoro — Ci sarà una programmazione delle attività e la costituzione di gruppi di produzione; il lavoro sarà programmato trimestralmente o quadriennalmente in modo da definire una produzione media mensile ed orientativamente una fissa giornaliera. Verrà inoltre avviata su alcuni tratti di linea, la sperimentazione di un nuovo sistema che sostituirà il «cartellino» che assegnava ad ogni singolo operaio i tempi e i carichi di lavoro, con un «cartellone» che organizzerà il lavoro di più operai in gruppi di produzione.

Tutto ciò per ridurre la piega dell'assenteismo... 2) Occupazione — Si garantiscono gli attuali livelli occupazionali e in più saranno creati 400 nuovi posti di lavoro all'Alfa Sud, dei quali 100 secondo quanto prevede la legge sulla formazione professionale... Inoltre è previsto che tra 3 anni verrà costruito uno stabilimento a Napoli — il famoso «A POMI 2» —

Sul giornale di domani un primo resoconto delle reazioni operaie e una valutazione più ampia della bozza di accordo.



Milano - Riunione operaia

Questa mattina alle ore 9 in via De Cristoforis 5 a Garibaldi si tiene una riunione indetta da alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria di fabbrica con all'Odg il ruolo della opposizione e la necessità di cominciare a discutere sulle forme di organizzazione operaia per respingere il patto sociale. Alla riunione sono invitati tutti i compagni che in mancanza di una qualsiasi iniziativa e discussione vogliono cominciare a discutere e a rapportarsi con gli altri compagni su questo problema. Occorre essere puntuali.

Sospesi (per ora) i 1260 licenziamenti alla Buitoni

Perugia 17 — La IBP (Industria Buitoni Perugina) ha accettato «l'invito» del ministro dell'industria Donat Cattin, di sospendere, per ora, le procedure di licenziamento per i 1260 operai «esuberanti» degli stabilimenti italiani del gruppo.

Oggi intanto gli operai della Buitoni - Perugina dell'Umbria, della Toscana, del Lazio e delle Puglie sono scesi nuovamente in sciopero.

A Perugia si è svolta una manifestazione nazionale a cui hanno partecipato oltre 3.000 operai: erano presenti delegazioni operaie e consigli di fabbrica IBP di Perugia, San Sisto, Fontivegge, Sansepolcro, Siena, Foggia e Aprilia (quest'ultimo stabi-

limento, 200 operai, è minacciato di chiusura).

Durante la manifestazione, alla quale è seguito un incontro fra gli esponenti della FILIA, sindacati e CdF, hanno tenuto assemblee in quasi tutte le scuole.

Per mercoledì prossimo è previsto un incontro al ministero del lavoro fra la direzione IBP e i sindacati.



I disoccupati contro il clientelismo nelle assunzioni FIAT

Ariano Irpino, 17 — La manifestazione indetta ad Ariano Irpino dai sindacati unitari (si fa per dire) per lo sciopero generale dei comuni della valle sulla vertenza Fiat e lo sviluppo della zona, ha visto la ridotta partecipazione di duemila persone, in maggioranza giovani, disoccupati, che hanno attraversato in corteo la città.

Lo spazio più combattivo e numeroso si è raccolto sotto lo striscione «lavorare meno, lavorare tutti». In piazza alla fine della manifestazione c'erano circa quattromila persone ad ascoltare gli interventi sindacali. Queste cifre sono sintomatiche dei limiti di mobilitazione del sindacato e del ritardo sull'organizzazione dei disoccupati.

La rabbia dei giovani disoccupati si è fatta sentire con chiarezza dopo che ha perso la parola Spisaleri, segretario provinciale della CISL, partecipe della spartizione dei posti alla Fiat. Se il PCI e le altre forze politiche hanno di fatto rinunciato a fare chiarezza in nome di una falsa unità sindacale ci hanno pensato i giovani, che hanno praticamente impenitamente di parlare, a questo servizio cislino.

Benvenuto ha pensato bene di ricorrere ai soliti paroloni sul Mezzogiorno alle solite generiche parole sull'insediamento Fiat e sulla necessità di opporsi al piano del governo.

Trieste:

Riconquistato l'aborto terapeutico al Burlo

Trieste 17 — Il collettivo per la salute della donna questa mattina si è presentato alla direzione sanitaria dell'ospedale Burlo... La direzione sanitaria ha informato il collettivo che ieri sera si è riunito d'urgenza il consiglio d'amministrazione dell'ospedale Burlo, che questo ha espresso solidarietà nei confronti dei medici colpiti da imputazione

per pratica abortiva terapeutica, nel convincimento che il loro operato risponesse ad una effettiva ed urgente necessità terapeutica; ed ha richiesto che la magistratura provveda nei tempi più brevi possibili ad accettare l'esternità degli imputati ai fatti contestati come ipotesi di reato sia sotto il profilo materiale sia sotto il profilo psicologico...

Ha assicurato che oggi venivano eseguiti i due interventi di aborto terapeutico con ritorno d'urgenza dalle ferie del dott. Mandruzzato. Il collettivo per la salute della donna di Trieste nonostante questa importante vittoria constata che ancora una volta la direzione sanitaria del Burlo non è stata in grado di dare garanzie di continuità al servizio. Collettivo per la salute

della donna Trieste

Contro la legge 513

Frosinone: gli inquilini si organizzano

Mentre da un lato, secondo dati ufficiali, la produzione di case è diminuita del 18,8% rispetto all'anno precedente, ed è praticamente dimezzata rispetto ai periodi passati, dall'altro si mette in atto la nuova rapina sui fitti attraverso la legge 513 che aumenta a dismisura il canone di affitto delle case popolari.

Dopo Napoli, Roma, Mestre, Matera, Pescara e tante altre situazioni anche a Frosinone sta partendo la lotta contro la 513.

Infatti i condannati degli alloggi in locazione ex Gescal di via Monteverdi, hanno dato vita ad un comitato di coordinamento contro la 513 perché — si legge in un comunicato — «di fatto triplica l'affitto senza tener conto delle condizioni economiche dei lavoratori, né delle carenze strutturali e di manutenzione degli alloggi... e rappresenta un ingiusto trattamento nei confronti

dei lavoratori».

Pertanto il Comitato, come prima, decide di «spingere gli aumenti e di pagare il vecchio canone di affitto, cioè quello in atto fino all'entrata in vigore della 513...». Il Comitato invita infine tutti gli inquilini della provincia ad organizzarsi, anche in vista della manifestazione a carattere nazionale contro la 513 che si terrà a Roma.

Il recapito del Comitato è il seguente: telefoni 83908, 81972, 80440 dalle 19 alle 22.

Massa - Ingiunzione di sgombero per le famiglie del «mattatoio»

Massa, 17 — In questi giorni sono pervenute alle famiglie del «Mattatoio» le ingiunzioni di liberare da persone e da cose gli appartamenti occupati più di 2 anni fa (c'è da dire che questi appartamenti erano vuoti da ben cinque anni). Questo è ciò che le stesse famiglie denunciano in un comunicato, chiarendo che in questi due anni hanno lo stesso continuato a cercare casa, non riuscendo però

a trovarne, data la situazione generale della casa a Massa, cioè di assoluta mancanza di alloggi, e che in ogni caso, visto che hanno dovuto rendere abitabili gli stessi alloggi, non sono disposti ad essere buttati fuori. Peraltro tutte queste cose il sindaco, che ha firmato l'ingiunzione, le sa, per cui s'invitano tutti i democratici di Massa ad essere solidali con le famiglie del «Mattatoio».

Marghera - Autogestito il reparto AC 3 del Petrolchimico

Marghera, 17 — Il reparto «AC 3» per la produzione di acetilene dello stabilimento «Petrolchimico» della Montedison di Marghera è autogestito, da ieri sera, dai lavoratori. La decisione è stata presa dal consiglio di fabbrica, d'intesa con la federazione unitaria lavoratori chimici (FULC) dopo che la Montedison aveva confermato la propria decisione di chiudere il reparto ritenendolo non competitivo.

Per sollecitare il ritiro

della decisione di chiudere la «AC 3» il consiglio di fabbrica del «Petrolchimico» ha annunciato la riduzione del 50 per cento di tutta la produzione dello stabilimento a partire dalle 16 di oggi, fino ad arrivare alla fermata completa degli impianti il 20 febbraio prossimo. «con conseguenti ripercussioni — sottolinea il consiglio di fabbrica — anche nelle altre aziende Montedison di Ferrara e Mantova».

Trento - Contro la linea sindacale si dimette il CdF della Volani

Trento, 17 — I sette componenti del consiglio di fabbrica della Volani, azienda di Rovereto che produce ed esporta prefabbricati, si sono dimessi in blocco per protesta contro la linea politica dell'organizzazione sindacale metalmeccaniche. In un

documento che illustra le motivazioni delle dimissioni, si sottolinea da parte del comitato di fabbrica che «la politica sindacale confederale abbraccia la logica dei profitti padronali aumentando i sacrifici dei lavoratori, dei pensionati e dei disoccupati».



□ LA CENSURA AL GIORNALE

Alessandria 10-2-1978

Cari compagni,
vi scriviamo in merito all'articolo comparso sul giornale riguardo all'attentato alla sede di LC avvenuto lunedì 6-2-78 e comparso sull'edizione di mercoledì 8. Il fatto che ci spinge a scrivervi è che l'articolo è stato relegato a fondo pagina, tra la cronaca, come se fosse cosa di tutti i giorni l'incendio doloso di una sede di LC. Pensiamo che sarebbe stato quanto meno opportuno metterlo un po' in rilievo, come si usa fare quando si tratta della notizia di un fatto che colpisce direttamente la nostra ex organizzazione, soprattutto quando questa pur tra mille contraddizioni, si rende disponibile e rende disponibili i propri strumenti al tentativo di aggregazione e organizzazione del movimento di opposizione.

Ma c'è un altro fatto, cari compagni, ancora più grave e, scusate la franchezza, schifoso. Il fatto cioè che da quell'articolo sia stato tolto ogni accenno all'antifascismo. Il pezzo centrale era infatti costituito da una frase che diceva: « noi non abbiamo la predisposizione a subire in silenzio, i fascisti devono essere scoperti e puniti ». Che a Roma esistesse la censura sul giornale lo sapevamo e ce ne eravamo accorti da tempo, ma che addirittura si censurassero pezzi di antifascismo è una cosa che assume dei toni che definire grotteschi è dire poco. Che cosa è questo, cari compagni, un omaggio alla « nuova linea »? E' una presa di posizione coerente con i dibattiti radiofonici che da qualche tempo si tengono con i topacci? E' un atto dovendo verso una visione eumenica del mondo che da qualche tempo traspare dal giornale? Peccato che in tutto questo panorama idilliaco i fascisti non la pensino come voi! Loro infatti non si censurano a vicenda, ma danno fuoco alle sedi della sinistra.

Per inciso, tanto perché lo sappiate, l'attentato è stato rivendicato il giorno dopo da Ordine Nuovo con una telefonata ad un quotidiano piemontese. Abbiamo pensato bene di non mandarvi neanche la notizia, dal momento che abbiamo reputato che non vi interessasse, visti i precedenti. Che razza di giornale siamo diventati? Che non arrivino indicazioni politiche non ci scandalizza, anzi, di questi tempi nessuno le pretende ma che le notizie vengono date così come sono dovrebbe essere il minimo per dei rivoluzionari ed in particolare per il nostro giornale. Invece la censura

colpisce pesantemente anche le notizie, quasi che a Roma ci fosse un novello Stalin mascherato da libertario. E poi chiedete soldi, compagni? Quali soldi, e per quale sottoscrizione? Perché il giornale continua così? Qua abbiamo sempre più difficoltà a raccoglierli, dal momento che molti compagni il giornale lo leggono sempre di meno. Soldi per la doppia stampa? Speriamo bene che le altre redazioni mantengano almeno le caratteristiche di antifascismo che a Roma sembrano aver perso sulla strada della gioia collettiva!

A pugno chiuso
I compagni di LC della redazione di radio Veronica Onde Rosse

□ COPPIA E PSICANALISI

Care compagne e compagni,

parliamo di crisi: crisi di tutto, crisi politica, crisi personale, crisi esistenziale e crisi di coppia..., e parliamo anche di psicanalisi in tutte le sue forme.

Io ex compagna del PCI, ex compagna di LC, compagna femminista (ex? Boh!) sono in analisi da un anno. Nel frattempo mi si sta distruggendo sotto gli occhi, il mio rapporto di coppia, al quale tenevo tanto, che sembrava avere i migliori presupposti e requisiti, e tutte le migliori intenzioni. Di fronte a tutto il mio dolore non ha potuto fare altro che analizzarmi...

Penso che la mia storia non sia interessante, del resto ho scoperto che è simile ad altre 10.000, vorrei comunicare invece alcuni pensieri che ho scritto giorni fa, senza pensare al giornale, ma che sono l'analisi di questa situazione mia e di tanti:

« C'è dentro di noi il rimpianto per aver sofferto tanto, la voglia di dire: « tu mi hai fatto soffrire! » Questa voglia vorrei tirarla fuori, vorrei esprimere perché se mi resta dentro soffocata, diventerà gigantesca e mi schiaccerà.

Prima, qualche giorno fa, io avevo paura che dentro di me ci fosse un mostro canceroso e schifoso, che io non potevo controllare. Quando tu mi dicevi: « Sei cattiva, sei crudele, sei oppressiva, sei gelosa, sei possessiva, sei superba, sei dominatrice... » Io ero terrorizzata e gridavo con quanto faticavo in gola « Noooo! » Il mio no era la paura. La paura che tutte queste cose fossero vere.

Ma il mostro canceroso e schifoso c'era davvero. E tu me l'hai detto: E' la mia grande avidità. Una grande avidità, una fame smisurata, mai saziata.

Una avidità mostruosa che io avevo sempre nascosta a me stessa. Vedere la mia avidità poteva voler dire avere voglia di divorare tutto: dolci, bene, affatto, amore, sesso, tutto...

Questa mia grande fame è una fame di affetto che non ho mai avuto, una sete mai dissetata.

Ho vissuto più di 30 anni della mia vita pensando di poter vivere senza chiedere

re nulla a nessuno, senza amore, illudendomi di poter solo dare, senza avere bisogno di ricevere nulla.

Piano piano la mia fame e la mia sete si sono risvegliate ed hanno incominciato a farsi sentire. Io le ho riconosciute ed ho incominciato anche ad accettarle. Ho incominciato anche — ti ricordi? — a farti richieste verbali. Ti ricordi quando giocavo ad essere una piccola bambina e volevo che tu mi regalassi degli orsacchietti? Ho incominciato a dirti che ero gelosa, che avevo bisogno di te, ho incominciato a dire che avevo paura. Ho incominciato a chiedere aiuto perché mi sentivo debole e incapace. Lo chiedevo sempre a te, e per esempio anche a mia madre, a mio padre, agli altri.

Questi erano i miei bisogni che finalmente stavo riconoscendo, accettando ed esprimendo. Questa era poi anche la mia grande avidità.

Comunque contemporaneamente è incominciata la grande sofferenza...

Più io ti chiedevo e più tu ti negavi.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

Più io chiedevo e più tu avevi paura..., e più avevi paura e più diventavi avaro... e più io chiedevo...

E così adesso la mia avidità non mi fa più paura. Il mio mostro che sta dentro di me, non è più un mostro, ma è una creaturina sola e che vuole tanto amore. Ora mi fa pena e tenerezza. Ora voglio incominciare ad amarla io, la mia creaturina, dentro di me. Urla tanto forte che fa paura, urla così forte che nessuno la vuole sentire. Urla così forte che certe volte pare che nulla e nessuno potrà mai placarla. Il suo pianto è così disperato e fa tanto male a sentirlo che viene voglia di sopprimere, per non sentirla più, finalmente.

Ma io voglio provare a volerle bene e spero che un giorno non urlerà più.

Quel giorno forse anche tu le vorrai bene, perché non ci saranno più le sue urla mostruose che ti spaventano tanto!

Grazie Daniela per avermi aiutato a capire tutto questo.

Ciao.

Rita Calarossi
Roma, 3-2-1978
P.S. - Daniela è la mia analista

□ LETTERA PER ANTONIO DI 13 ANNI DI MILAZZO

Caro Antonio noi crediamo che il fatto che tu continui a stare in giro così non possa risolvere la tua situazione. D'altra parte se tu tornerai a Milazzo tuo padre che è disperato cambierà completamente comportamento nei tuoi confronti. Per di-

mostrarti questo ti facciamo sapere le parole di tuo padre: caro Antonio ti prego di tornare a casa, abbiamo capito i nostri errori e non vogliamo più farli. Tua mamma sta malissimo ed io pure, non ce la sentiamo più di stare così e d'altra parte ci rendiamo conto che se ti facessimo tornare con la forza, tu scapperesti di nuovo e la situazione peggiorerebbe. Ti prego torna. (Papà).

I compagni di Milano: Antonello, Dario, Masino, Alberto e Riccardo



Vorrei incontrarti

Siniscola 13-2-78

Cari compagni,

sono una che ormai non crede più in quello che la circonda e, tanto più grave, non crede più nei compagni che (per modo di dire) le stanno vicino. Questo perché certe volte preferisco non vederti per niente e appena posso mi levo dalle palle per andare a casa a pensare e a ripensare ai tanti e grandi problemi che mi sono crollati addosso.

Come queste cose sono venute?

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e diventavi incapace di soddisfare la mia grande fame. E così la mia fame era tanto grande che io avrei voluto una montagna d'amore e tu non mi davi che briciole, e la mia fame aumentava sempre di più e tu mi davi sempre di meno.

La tua paura della mia avidità era tanta che ti richiedevi in te stesso e div

Una donna in giro per Mosca

La gente è stanca di slogan...

(III ed ultima parte)

Un giorno mi è venuto in mente un paragone assurdo. C'è ancora in Russia in tanta gente un rapporto di odio-attaccamento allo Stato, che mi faceva ripensare alla vita delle donne che da sempre hanno continuato ad amare chi le opprimeva, ad avere verso l'uomo non solo un rapporto di dipendenza e di paura, ma anche e soprattutto un rapporto di amore. L'amore per un uomo è spesso dovere, è norma, è una legge che finiamo per interiorizzare e per ritenere « nostra », « normale ».

Ebbene, succede a Mosca, per strada, in autobus, in mensa, che la gente ti rimprovera se attraversi la strada fuori dei passaggi pedonali, se a pranzo prendi un bicchiere di thè in più di quello che ti è dovuto, se ti sieidi su uno scalino a riposarti. Alla lunga ci si sente ossessionati da queste migliaia di pedagoghi, che hanno interiorizzato quella rigida, ossessiva, acritica morale ufficiale che il partito ha calato sulla vita russa, e che si sono, inconsapevolmente forse, trasformati in intransigenti custodi di questa morale.

Certo, non è come negli anni '30: la delazione di massa, lo spiarsi l'un l'altro, la denuncia dell'amico. Ma è piuttosto una forma di pedagogia spicciola che non tollera i comportamenti « diversi », che sostiene e difende, e si costruisce intorno, la propria gabbia.

Ma non è strano, in fondo. Il cittadino sovietico spesso difende la sua gabbia così come ogni donna,

per esempio, finisce spesso per difendere con più forza di chiunque altro la sua famiglia, il luogo della sua oppressione. E liberarsi di questa condizione è fatica enorme, e sofferenza.

Mosca: una sera ceniamo al ristorante. Parliamo di femminismo: i miei amici sono curiosi di sapere.

(Anch'io sono curiosa, ma da noi la curiosità è considerata spesso una « cosa da donne », da « pettinegolezzi ». In Russia ho scoperto che la curiosità è una cosa bellissima, e che quando c'è un controllo sulle cose che dici, allora parlare, discutere, fare circolare le idee è una conquista).

Dopo un po', mi accorgo che ai tavoli intorno tutti si sono zittiti, ascoltano. La gente, in Russia, ha fame di idee, è stanca di slogan: ma lì, almeno, gli slogan sono stati imposti. Alla mattina, per esempio, ti alzi, ti affacci alla finestra e leggi sul terrazzino della casa di fronte una enorme scritta: « Viva il marxismo-leninismo », « Gloria al grande popolo sovietico ».

Noi, invece, con una operazione feroce di autocensura sulle nostre parole, per anni abbiamo volontariamente ridotto la capacità di esprimerci a slogan, abbiamo selezionato gli argomenti di discussione escludendo o emarginando quelli che non erano sufficientemente « rivoluzionari ». Adesso invece diciamo di aver rimesso in discussione tutto. Ma chi parla delle cose banali, della paura di essere in tanti, chi parla della voglia di serate passate in casa a vedere un vecchio film o a chiaccherare in-

vece di andare a una riunione?

Io oggi non ho da mettere sul tappeto problemi « eroici » (il movimento, i bisogni, ...), ma non sono neppure disperata. Ho da discutere la mia vita, ma ho voglia di farlo andando alle radici delle mie incertezze e delle mie paure: voglio dire, per esempio, che non provo (o almeno non provo ancora) attrazione per il movimento, e ho invece un sacco di desideri di cose « normali »: una casa, delle abitudini, la voglia di leggere e di discutere, la voglia di tornare a studiare le cose che mi piacciono. Anche la letteratura, tutta la letteratura, per esempio (e non solo quella in edizione Feltrinelli, le ultime novità per i compagni).

Mi è venuto in mente, guardando la Biennale, che a volte, dopo anni di repressione, molti fenomeni artistici, religiosi, let-

terari, tornano a manifestarsi in modo primitivo, come se dovesse « rifarsi una storia ». E' il caso, per esempio, della religiosità in Russia, che si esprime anche attraverso forme che a noi sembrano assurde (lettere di credenti che chiedono di poter uscire dall'Unione Sovietica per poter finalmente « servire Dio »). E' il caso delle arti visive, che ripercorrono in questi anni esperienze in Occidente già da tempo considerate « superate ».

Forse io sto facendo qualcosa di simile: dopo anni di « autocensura », sto ritornando alle origini. E in questo processo, certo, ci sono in me dei « primitivismi », dei recuperi « affettivi » di esperienze che la politica mi aveva fatto buttare via. Ma ci sono anche delle cose di cui vorrei discutere.

Una compagna di Padova

E' pronto il film « Filmando in città » (30 minuti 16 mm sonoro) che comprende i seguenti fatti:

2 febbraio: Paolo e Daddo;

12 marzo: 100 mila a Roma dopo la morte di Francesco;

1 maggio: divieto di manifestare;

12 maggio: scontri a Campo de' Fiori; Funerali di Giorgiana Masi.

Interviste: Alex Langher, Carlo Rivolta, Mimmo Pinto.

Per i compagni non di Roma una copia costa L. 90.000 (riproduzione + spedizione). Telefonare a Franco 358.64.54, ore pasti.

Compagni di TREVISO

Flavio e Giusi 15.000, Maestro incacciato 1.000, Flavia 20.000, Ivana e Pio 15.000, Marziano 5.000, Maurizio 10.000, Marisa e Carlo 10.000, Mario 50.000.

Contributi individuali

Martin e Lidia Langer 14.000, Stefania - Roma 25.000, Nermino M. - Bergamo 30.000, Alessio S. - Sesto Fiorentino 30.000, Un gruppo di compagni e compagne di Torino 9.000, Piero B. - Monreale (PA) 5.000, Livio Maitan - Roma 30.000, Lù 2.000, Un compagno di Macerata 1.000, Andrea di Bologna 1.000.

Sembra un flipper... ma gli special non vengono mai

LAMA VATTENE!!!

Alcuni compagni di Prato 11.000, Enrico - Milano 5.000, Ivan - Milano 2.000, Moschino - Caluso (TO) 10.000, Claudio S. operaio metalmeccanico di Brescia 1.000, Corrado M. di Padova iscritto alla CGIL 1.000, Claudio e Angelo - Como, Jan e compagni e di Formello 1.800, Anna e Antonio, autonomi rivoluzionari 2.500, Mario - Pistoia 500, Anna di Milano 5.000, Lucia - Volla (NA) 1.000.

Totale	314.800
Tot. prec.	5.239.433
Totale compl.	5.554.233

Siamo preparati il n. 2 del bollettino piemontese di LC in preparazione del convegno. I compagni devono consegnare il materiale scritto (interventi, verbali di riunione...) alla sede di Torino entro e non oltre sabato 25 febbraio.

○ BERGAMO

Il Collettivo del giornale « L'altro ospedale », degli Ospedali Riuniti di Bergamo, desidera mettersi in contatto con compagni di altri ospedali e in special modo con quelli che stampano altri giornali ospedalieri. I compagni ospedalieri dell'« Arrabbiato » di Forlì sono invitati a mettere il proprio indirizzo o a scriverci.

○ PER LE COMPAGNE DI SASSARI

Domenica 19 febbraio ore 10, in via Oriani, circolo CRE ENNEL riunione per discutere dell'aborto in previsione della riunione nazionale il 25 a Roma.

○ GENOVA

Lunedì 20 alle 21 riunione al comitato di quar-

tieri del centro storico (via S. Bernardo) di tutti i compagni interessati ad un lavoro collettivo sull'informazione. Lunedì 20 riunione e merenda del circolo giovanile di Sturla-Quarto. Appuntamento al capolinea del 45 a Sturla alle 20,30. Intratterrà il compagno Luigi.

○ MILAZZO

Domenica 26 (non più 19) alle 9 di mattina a Radio Onda Rossa, via S. Gaetano 8 quart. Borgo, assemblea dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia di Messina. Tutti i compagni interessati sono pregati di venire. All'assemblea parteciperanno i compagni di Messina, Barcellona, Milazzo, dei Nebrodi ecc.

○ PADOVA

Sabato 18 alle 17 alla casa dello studente Fusinato, in sala giornale, riunione degli universitari « Discussione sullo stato del movimento, lotte dei precari, mense ».

○ CURNO (BG)

Per la società della festa facciamo una festa alla società. Teatro 2000 proseguono gli spettacoli di Radio Papavero: sabato 18 Treves Blues Band e Chicco Beni. Ingresso L. 1.000.

○ LECCE

Oggi manifestazione per la liberazione dei compagni arrestati convocata dai collettivi medi e universitari. Partenza ore 9 da porta Napoli.

○ NOCERA INFERIORE

Giovedì 23 febbraio al cinema Modernissimo ore 18,30 anteprima nazionale concerto con gli « Osanna » in sostegno di Radio Libera/mente. Ingresso L. 1.500.

○ FELICE E MIRTILLI

Domenica 19 esce il secondo numero di « Falce e mirtilli ». Chi è interessato lo può richiedere presso piazza Cappelletti 35 - Montesantangelo - Foggia.

○ CALABRIA E SICILIA

Coordinamento dei collettivi femministi calabresi e siciliani, domenica 19 ore 10,30 su « femminismo e lotta di classe » nella sede del collettivo femminista di Reggio Calabria, via Cardinale Trepapi. Appuntamento alla stazione lido alle ore 10. (Per inf. telefonare a Lidia 0965/94481).

○ ALBENGA

I compagni che possono aprire la sede di vicolo dell'Olmo (Olmo) sono pregati di farsi trovare mercoledì 22 alle 21. Soldati e compagni di Albenga.

○ Un dossier sulla violenza poliziesca a Bergamo e provincia

Da parte della stampa nazionale si è orchestrata una campagna che vuole fare di Bergamo un centro « dell'attacco terroristico allo stato ». Parallelamente a questo disegno, la polizia in questi ultimi tempi sta portando avanti una serie di provocazioni (cariche, perquisizioni, pestaggi) che pongono le basi per una montatura politica giudiziaria contro la sinistra che si oppone alle scelte della DC e di chi la sostiene. Per smascherare tra l'opinione pubblica questo disegno liberticida ci si sta impegnando nella raccolta di tutti i dati e le testimonianze sulla repressione poliziesca nella nostra provincia. Il punto di raccolta è per ora presso la Libreria Cultura Popolare, via Pignolo 50, Bergamo.

○ VENEZIA - MESTRE

Per le compagne di Venezia - Mestre interessate alla formazione di un collettivo sui problemi dell'informazione e della comunicazione tra donne con la prospettiva di fare una trasmissione-radio quotidiana riunione lunedì alla sede del coordinamento via Tibaldo 8, ore 17,30, Mestre.

○ MILANO

Oggi alle 16 al Lirico assemblea cittadina sul tema: « Lottare per i referendum » idetto dal comitato nazionale per gli 8 referendum.

Sabato 18 alle ore 15 in Bocconi continuazione dell'assemblea dei collettivi femministi milanesi sul tema « Donne e lavoro ».

Ospedalieri. Sabato 18 alle ore 14 presso l'ospedale S. Carlo di Milano riunione di coordinamento dei consigli dei delegati ospedalieri.

Per i compagni interessati al teatro, da mercoledì 14 fino a domenica 19 c'è Bob Wilson al piccolo teatro di Milano, con il suo ultimo spettacolo. Vorremo nei prossimi numeri discuterne. Noi ci troviamo per parlarne venerdì 17 alle ore 19 in sede.

Lunedì 20 alle 14 presso la segreteria studenti in via Celoria 16 ci sarà una riunione dei compagni di LC per discutere sulla selezione nell'Università.

○ BOLOGNA

Sabato alle ore 17 nell'aula magna di Economia e Commercio manifestazione dibattito su « confine politico, leggi speciali, dove è finita la costituzione? », interverrà Emma Bonino che terrà una conferenza stampa alle 15 nella sede del partito radicale, via Farini 27.

○ OLZAI

Sabato 18 alle ore 16 alla Casa Sociale di Olzai si terrà un dibattito pubblico introdotto dall'avvocato Giannino Guiso su repressione e carceri speciali. Parteciperanno altri avvocati antifascisti. Tutti sono invitati a partecipare. Si richiede l'assoluta partecipazione dei compagni presenti alla riunione di Olbia sul giornale.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ ORISTANO

Sabato 18 ore 16 nella sezione di LC riunione dei compagni della zona. La riunione è aperta a tutti.

○ TORINO

Sabato 18 ore 15 in sede coordinamento regionale (almeno un compagno per situazione). Il convegno regionale sul quotidiano si terrà domenica 12 marzo

Milano

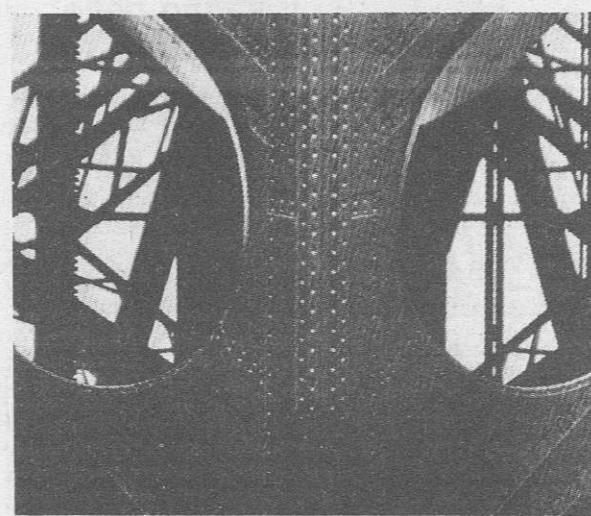
metropolis

Proust audiovisivo - *Fotografiamo i fotografi*

Fino al 10 febbraio si rappresenta al Teatro Uomo di Milano «Proust». Si tratta di un'opera di ricerca collettiva elaborata da un gruppo di attori coordinati da Giuliano Vasilicò, regista, esponente della seconda generazione dell'avanguardia romana. Il lavoro di ricerca che sta alla base dello spettacolo è stato caratterizzato da un intervento drammaturgico costantemente verificato in due anni di prove e seminari aperti al pubblico: ne risulta uno insieme d'ineccepibile rigore formale che provoca innumerevoli stimoli di discussione. Sulla scena c'è una parte della realtà e il testo cessa di essere un puro pretesto. Non viene lasciato spazio alla partecipazione diretta al coinvolgimento «fisico». Il pubblico è chiamato a partecipare ad un rito attraverso le emozioni, a prendere coscienza del mondo borghese dell'artista, della poesia ma soprattutto dell'uomo. Marcel Proust (a questo proposito l'analisi della sua omosessualità). Forse in questo procedimento c'è il rifiuto del coinvolgimento come luogo comune ottenuto attraverso facilmente. Quali urla a mezza sala, ingressi precipitosi e gratuiti di attori dal pubblico, sventramento dei padiglioni auricolari degli

Pierantoni

inermi spettatori... Una delle scene che più m'ha colpito è stata quella della discesa di tutti gli attori da una scala solo parzialmente illuminata sul fondo del palcoscenico per presentare i personaggi al pubblico in cui questa discesa diventa simbolo del decadimento, della chiusura, del soffocamento, della mancanza d'aria di spazio, della falsità che è nel mondo borghese: alla borghesia viene riconosciuta solamente la capacità estetica di rappresentarsi. Mi è piaciuto che non ci fosse solo una lettera filologica delle parole ma che anche il suono, la parola venisse usata per ricreare una situazione, un ambiente più complessivo. Il fatto poi che non tutti i suoni fossero comprensibili, che esistessero vari livelli acustici, è servito credo anche per rappresentare a livello teatrale come il linguaggio stesso della borghesia sia castrante, tolga spazio alla comunicazione. C'è un equilibrio costante in questo spettacolo fra tutti gli elementi (luce, musica, suono, parola, movimento, musica...) c'è la possibilità di piangere, di sentirsi soffocati e angosciati, e di trovare la capacità di ribellarsi che forse è il reale coinvolgimento.



Quasi un mese fa, una assemblea all'Unidal: ad certo punto il giusto risentimento operaio verso la questione sindacale si trasforma in tafferuglio; roba da poco, qualche sberla, urlacci, spinte. Sono presenti alcuni fotografi: uno, dell'Unità, viene presto espropriato delle pellicole. L'altro, un compagno, fiutato il vento, clandestino (ha letto infatti tutti i romanzi di Le Carré e Fleming con relative questioni di microfilm trafugati e spie che vengono dal freddo) riesce a far giungere i suoi rullini già impressionati ad un compagno della redazione. In seguito si troverà a dover spiegare il suo lavoro ad alcune decine di altri compagni, peraltro sprovvisti in fatto di comunicazione, i quali ritenevano offensivo e delatorio mostrare la Classe (operaia) un filo in fermento, come dire alle prese con delle contraddizioni materiali. Vita di merda, quella del fotoreporter! Se poi è comunista, i problemi si moltiplicano (indimenticabile l'autonomo con passamontagna e cannone). Ma del resto i professionisti della fotografia sono quelli che poi hanno accesso alla comunicazione di massa attraverso la stampa, e quindi non proprio come noi, che le foto che facciamo ce le guardiamo a casa. Molte di queste, però, sono significative ed importanti, per la nostra vita individuale e collettiva, solo che non ce ne accorgiamo.

In quell'assemblea, intanto, molti avrebbero potuto fotografare, e così anche il ruolo del compagno fotografo sarebbe stato ridimensionato: meno feticci e più fattacci.

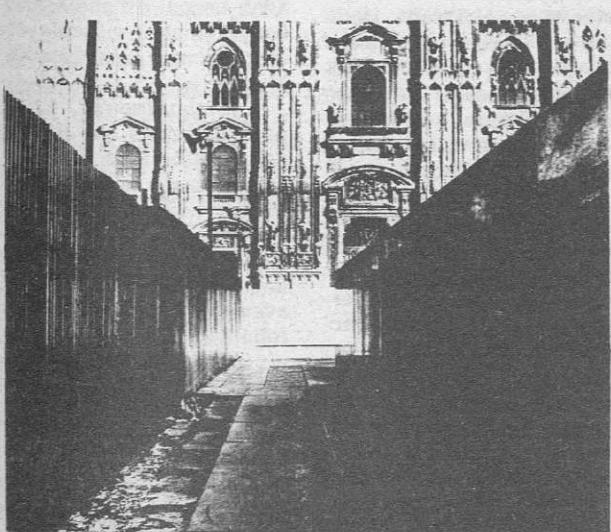
E poi c'è il solito problema della lettura dell'immagine: tu la leggi? Io no, mica sono capace. E chi è capace? Qualcuno c'è: ce lo insegni. Detto fatto, alcuni compagni fotografi, finalmente, organizzano a Milano un corso popolare di fotografia.

Quali sono le loro reali

A proposito del Convegno dei Centri Sociali Milanesi alla fabbrica di Comunicazione

Ci siamo accorti che nella cronaca apparsa su Lotta Continua del 28-2-78, non abbiamo riferito della «Legge Quadro» riguardante la costituzione di Centri Sociali Comunali e il potenziamento di quelli già esistenti, legge che il comune di Milano sta approvando in questi giorni. Di questo ce ne aveva parlato al convegno il consigliere di D.P. di zona.

La situazione, in sintesi è questa: i consigli di



zona dovrebbero gestire direttamente o indirettamente, tramite «comitati di gestione» (composti da politici, rappresentanti di organismi culturali ecc.) alcuni spazi che il consiglio di zona stesso dovrà indicare.

Che il Comune abbia trovato il pretesto per disoccupare i locali dove a desso si trovano i vari circoli centri sociali ecc.?

Vito

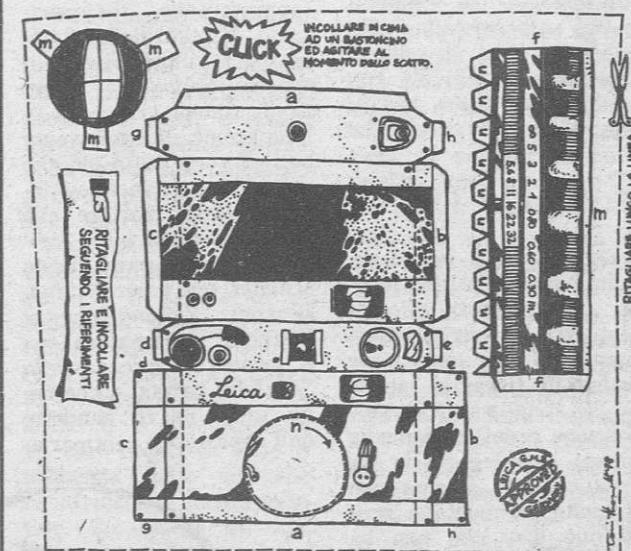
Un'esperienza teatrale che fa rivivere il mondo di «cent'anni di solitudine»

Canto fermo

Verso le norme, qualunque sia la loro origine, si sa che è bene avere una salutare irrivelanza. Ed è prassi, diventata quasi norma, leggere una piece teatrale o un film ispirati da un testo letterario al di fuori del testo stesso, nella loro autonomia, riconoscendo a chi mette in scena o filma il diritto di rovesciare, tagliare, cucire, ricamare, prendere o lasciare e insomma fare quel che pare senza ricevere bacchette sulle dita. Una volta tanto si può accettare qualche norma, specie se, come in questo caso, la norma nega in fondo se stessa nel legittimare la reinvenzione anarchica e l'arbitrio e giustappunto il diritto di rappresentarsi a un autore con suggestioni, cultura, sensibilità proprie. Queste operazioni di rilettura blasfema e/o insolente di testi hanno esempi illustri e discussi nella memoria teatrale recente, da Bene a Perlini a Vasilicò. In questo filone sperimentale, ma senza aggressioni e sberleffi, si inserisce «Canto fermo», che è andato in scena l'11, 12 e 13 febbraio alla sala A del teatro in Trastevere per iniziativa di un gruppo di compagni e compagnie di Napoli, coordinati da Laura Angiulli; lo spettacolo si ispira a una rilettura collettiva, di recupero parziale e attualizzante, del romanzo di

G.G. Marquez «Cent'anni di solitudine» che ha avuto larga diffusione da noi alla fine degli anni '60. Del testo di Marquez si è qui ricreata la dimensione del meraviglioso, da fiaba infantile e semplice, che i costumi coloratissimi e i rari materiali di scena accentuano: le tinte sono crude e assolute — il bianco, lo scarlatto, il verde — gli oggetti di finto argento, come il cavallo scintillante, sono sfere e bocche di vetro che tintinnano e luccicano nelle mani degli attori che affollano il palcoscenico o lo percorrono con gesti misurati da rituale. E in questo affollarsi e rarefare le scene, in brevi flash emblematici, è forse il segno più vistoso della personale rilettura di Marquez che Canto fermo ci dà: un'altalena di passato e presente, di morte e di vita, di distruzione ma di possibile nuova rivoluzione. La scena conclusiva dello spettacolo, tutta inventata rispetto al libro, è affidata non a caso alle sole donne che accennano insieme una danza leggera, trattenuta e gioiosa come di chi è consapevole che tutto è ancora incerto e da fare ma che almeno la direzione in cui andare è già individuata.

Le musiche, suggestive, sono il frutto di una larga scelta e contaminazione tra musica popolare e colta, antica e recente.



corsi POPOLARI di FOTOGRAFIA!
Al centro SOCIALE Magenta
di via Correggio 18
CON INIZIALI 16 FEB. ~ TUTTI I GIORNI!!!
iscrizione 5000

Programmi TV

SABATO 18 FEBBRAIO

Rete 1: ore 18,30 Concerto di Aranjuez, musica di Joaquin Rodrigo. Ore 20,40 «Storia strana su una terrazza Romana» regia di Luigi De Filippo un cane parlante svela tutti i segreti e le ipocrisie in una casa romana.

Rete 2: ore 21,35 «Crnaca di un Amore» primo lungometraggio di Michelangelo Antonioni, realizzato nel '60 con Lucia Bosé e Massimo Girotti.

CERTO, SE CI FOSSE UN QUOTIDIANO...

APPUNTI SU UN BREVE VIAGGIO NELLA GERMANIA DI CUI SI PARLA (5)

« Germania in autunno »

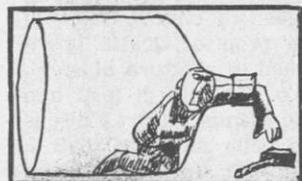
I funerali di Stato di Schleyer, i funerali di Baader, Raspe e Ensslin. Con queste immagini inizia il film sulla Germania che nove registi del nuovo cinema tedesco hanno iniziato dopo Stammheim e che tra pochi giorni comincerà a circolare in Germania. « Germania in autunno » (Deutschland in Herbst) è un ritratto impietoso di questo pianeta. Schlöndorff e Kluge hanno raccolto queste immagini, e anche i commenti della gente; Edgar Reits le reazioni di strada; il collettivo Rote Rübe (zucca rossa) di Monaco ha filmato la storia di una ragazza che accoglie in casa un ferito che le dice di essere stato investito da un'auto; la ragazza chiamerà, dopo conflitti interiori, la polizia perché lo crede un terrorista, mentre invece si tratta effettivamente di un incidente stradale. Altri due registi, Brustellin e Sinkel hanno intervistato in carcere l'ex terrorista Mahler; Schlöndorff, coadiuvato da Heinrich Böll, mostra la censura in tv, affrontando un caso particolare come la mandata in onda dell'Antigone di Sofocle; Fassbinder si è ritratto di fronte alla tv nei tre giorni di Mogadiscio, mentre beve, si droga, parla con la madre per telefono, dove la madre sta per la cittadina media tedesca. Infine Kluge racconta la crisi di un insegnante che arriva alla conclusione che è impossibile narrare la Storia.

Tutti alla TV

Osteggiati, boicottati, spinti verso l'estero, questi nuovi registi tedeschi testimoniano oggi in Germania di un importante segno di risveglio, anche se la struttura dell'informazione e dei mass-media riesce a relegarli in un cantuccio. Il cinema non è molto frequentato, anzi si può dire che non ha niente a che vedere con il ruolo che riveste in altri paesi, a cominciare dal nostro. Il grande cinema tedesco, il cinema dei Lang e dei Murnau, fu stroncato dal nazismo. Prima che si facesse largo questa « neue welle » degli anni '70, il cinema tedesco era diventato il cinema degli « Schnütze films » le commedie lacrimose degli anni '50. Per capire la decadenza, basta citare un dato: nel 1958 gli spettatori erano 800 milioni, oggi sono diventati 115.

Eppure, nonostante un panorama interamente egemonizzato dalla tv del monopolio di Stato e da giornali come il tremendo *Bild* (della catena Springer), le iniziative di rottura dell'apiattamento e della deformazione delle notizie rivestono un ruolo

decisivo. Ora come ora, la stessa notizia di iniziative importanti per l'opposizione non trova spazio in questo regime dell'informazione che è basato — come illustra il caso del *Bild* — sulle regole della spoliticizzazione dell'evasione guidata, del sesso e dello sport. Si può fare un esempio attuale: il tribunale Russel che deve iniziare le sue sedute sul « caso Germania » tra poco tempo, probabilmente a Berlino. La grande massa dei cittadini tedeschi ne viene a sapere qualche briccola solo indirettamente, ma la potente rete del boicottaggio — formalmente promossa dal ministero dell'Interno attraverso circolari e diret-



tive — impedisce di sapere esattamente di che si tratta.

Tutta l'ideologia dell'informazione capitalistica in Germania pare obbedire seccamente a questa legge: non mobilitare le masse, ma tenerle permanentemente in scacco. Quale migliore dimostrazione può essere trovata se non il rapporto cittadino tedesco-televisione? La televisione più il *Bild* rappresentano l'informazione. Il resto della stampa esalta ulteriormente il deserto ideologico, l'assenza di stimoli critici, la eliminazione di ogni « simpatia » verso tutto ciò che può diventare nemico interno. Basti pensare che tra i quotidiani più a « sinistra », per usare questo schema, può essere il *Suddeutsche Zeitung* che si potrebbe imparare con il nostro *Corriere della Sera*! La battaglia che negli anni '60 fu condotta dalla conclusione che è impossibile narrare la Storia.



mentare, guidata dalla SDS, contro Springer e il suo impero, è un ricordo oggi lontano. La campagna del *Bild* riuscì a reclutare un pazzo come Bachmann che piantasse tre pallottole nella testa di Rudi Dutschke, per poi suicidarsi dopo tre mesi. Ma la risposta che era cresciuta contro Springer è rimasta un bagliore contro i suoi grattacieli, orfana di proposte, rifluita nelle reti dei giornali alternativi, piccina di fronte all'informazione di regime, quella che spara in prima pagina — come il *Bild* — « Radikale raus! ».

Qui è il problema, per la sinistra rivoluzionaria tedesca. Non solo le possibilità di dibattito, ma la stessa struttura quotidiana delle informazioni sono oggi completamente claudicanti, incerte e in alcuni casi inesistenti. È sicuramente il nodo principale da sciogliere: affrontarlo vuol dire dare una risposta a quali sedi di confronto e di comunicazione nazionale darsi, su quali modi quotidiani di raccogliere e diffondere l'informazione orientarsi.

Tunix e poi Francoforte. Le radio libere. Il giornale quotidiano. Vediamo nell'ordine.

« Tunix, più che un dibattito ha voluto dire farsi una serie di domande — dice Cohn Bendit — le reazioni che si registrano sono di tre tipi: va bene, c'è volontà di ripartire; Tunix è stato niente; la sinistra non dogmatica ha bisogno di idee nuove ». Si pensa a Francoforte, alla proposta di un convegno per l'inizio estate. Tunix ha messo a nudo numerosi inconvenienti. Da un lato la difficoltà a comunicare orizzontalmente la discussione dei piccoli gruppi, dall'altra la minaccia di fare convegni internazionali che, in una bable di lingue, forzino la mano scavalcando bellamente le esigenze della sinistra te-

desca. La discussione su come fare, e anche se fare, questa Francoforte in tanto viene aperta con il numero di *Pflasterstrand* che esce ora. Staremo a Vedere.

Il sogno delle radio libere

Ma il vero dramma è la assenza di radio e di giornali quotidiani. Non esistono radio libere perché la legge lo vieta. Il bilancio di trasmissioni pirata è a tutt'oggi ridotto all'osso. La discussione è appena iniziata. Ne parla con Jürgen.

« C'è una differenza tra chi propone solo radio pirata e chi guarda a un progetto più continuativo. I primi, per esempio i Revolutionärer Zellen hanno usato la radio per rivendicare alcune azioni armate, come quelle contro le macchine dei biglietti. Ma tutto ciò non ha gran che a che vedere con la questione delle radio. In Germania la legge di monopolio impedisce la libertà d'antenna. Ora c'è un interesse privato a superare il regime di monopolio, per esempio da parte di Springer, mentre invece la SPD, i liberali, i sindacati lo difendono. Dopo la sentenza francese in favore delle radio libere, è ripresa la discussione anche nella sinistra. Di trasmissioni clandestine ce ne sono state anche altre: quelle dei contadini della Frisia, al confine con l'Olanda: oppure l'esperienza al confine con l'Alsazia, partita da Fessenheim, dalle Bürgertinitiativen. Li si arriva a pubblicare sul giornale locale gli orari delle trasmissioni pirata.

Vanno con i trasmettitori nei boschi, su in montagna. L'ultimo dell'anno hanno trasmesso per una ora e mezzo: erano riusciti a far ubriacare il responsabile della polizia postale, quello addetto alle intercettazioni. Hanno trasmesso una festa con Mossman, il cantante. Anche a Amburgo all'università c'è stata una trasmissione clandestina.

La situazione, ora, è che si aspetta di vedere se le radio saranno legalizzate in Francia. È possibile sviluppare, con questi precedenti, un'ampia azione legale. C'è poi un aspetto paradossale di questo monopolio: guarda che in Germania trasmette la radio americana, e nessuno mai si è chiesto con quale permesso.

Nel prossimo numero di *Autonomie* cercheremo di fare il punto: ci saranno articoli sul ruolo delle radio nella resistenza contro il nazismo; sulle esperienze di altri paesi (Usa e Italia); sulla « radio verità » di Fessenheim; sui Citizen Band. Metteremo anche esempi pratici di costruzione di radio. C'è una proposta che, viene da Berlino di costruzione



di radio con pochissimi watt e riferite a un'area di quartiere, ma non si sa se funzionare ». Il discorso si allarga ad altri esempi dell'uso dei media. Jürgen mi parla dell'esperienza dell'Industrieteater di Colonia, che fa un cinegiornale alternativo settimanale con il videotape, che gira per le strutture alternative; oppure di quelli di Medienladen di Amburgo, che lavorano con il videotape. Ma il nodo irrisolto resta quello delle radio, e ancora la strada è lunga. Probabilmente si tenteranno nuove trasmissioni pirata, collegate alla campagna contro il monopolio che è tutta da fare.

Un giornale largo quanto il movimento

Passiamo alla redazione di *Information Dienst*. Ci trovo Uschi e Heipe che si occupano del progetto del quotidiano. In queste stanze a vetri sulle Hamburger Alle si raccolgono le speranze di una difficile scommessa. Parliamo della buona accoglienza che il progetto ha ricevuto a Tunix. « Prima c'erano solo rumori, voci — dice Uschi — si parlava di Wallraff e di un suo progetto che era poi fuomo: si sapeva che a Berlino c'era un gruppo raccolto intorno a Stroebele: c'eravamo noi di Francoforte, i compagni di Monaco, quelli di Trikont. Poi dall'ultima estate abbiamo cominciato a parlarne un po' più in concreto. Fino ad ora abbiamo fatto tre riunioni nazionali ».

« Vogliamo fare un giornale così largo come il movimento » aggiunge Heipe. Ma i problemi tecnici sono enormi. Un solo esempio: la diffusione. L'unico che ce l'ha a livello nazionale è il *Bild* di Springer. Occorre creare una rete autonoma, e ancora ci sarà la questione dei chioschi, sui quali è facile prevedere che piaggeranno pressioni e ricatti. Così i compagni non sanno ancora quale struttura darsi, se quella di un solo punto di stampa centrale (a Francoforte) o quella di quattro punti stampa (con Berlino, Monaco e Amburgo). C'è il

problema enorme della sottoscrizione, e come minimo occorrerà raccogliere un milione di marchi. La tappa, tanto per cominciare, è quella di raccogliere in un libro che uscirà a marzo tutta la discussione fin qui fatta e anche i punti di vista di singoli compagni, facendo un'inchiesta. Così inizierà la campagna per mettere in piedi il quotidiano. Poi per ottobre si pensa di poter fare il primo numero zero. Cerchiamo di capire a che tipo di giornale pensano. « La discussione è assai sventagliata. Ci sono punti di vista diversi, ma non inconciliabili. Roth per esempio vuole chiudere con qualsiasi rapporto che non coincida con il gauchismo puro: i compagni del Blatt così come alcuni tra noi sono molto basisti, cioè pensano a un giornale assolutamente non professionale; altri, come Stroebele, invece chiedono una struttura professionale: i compagni di Trikont tendono un po' all'intellettuismo, e così via. Ma la discussione deve approfondirsi ».

Si fanno esempi, e mi pare di capire che il progetto assomiglia a qualcosa che sta a metà strada tra *Libération* e *Lotta Continua*. Un punto mi aveva colpito già a Berlino quando Stroebele l'aveva annunciato nell'affollata assemblea di Tunix: l'intenzione di far circolare questo giornale anche nella Germania dell'est. Mi spiegano che non è poi così complicato. Viene fuori anche il provincialismo reciproco, la possibilità di dotarsi di nuovi canali di comunicazione; per esempio utilizzare reciprocamente i servizi, le informazioni. Ma l'aspetto più importante è senza dubbio quello di arrivare a garantire una circolazione del dibattito molto più ampia, continua e rapida di quanto sia oggi.

Questo progetto è insomma una cosa assai importante non solo per i compagni tedeschi, ma anche per noi. Così ci salutiamo. Una compagnia verrà a lavorare per un po' alla redazione di *Lotta Continua*. Qualcosa si muove.

(Fine)

Paolo Brogi

Le mani sul "Corno d'Africa"



La sinistra somala alla prova

1) L'appartenenza dell'Ogaden ai somali non è constatabile sul piano etnico-sociale, mentre non è affatto pacifica, neppure sotto il profilo del diritto internazionale, l'attribuzione del medesimo territorio all'Etiopia. Infatti la frontiera somala con l'Etiopia ha carattere convenzionale, priva di riferimenti geografici, etnicamente insolita e perfino l'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana) ha da tempo ammesso che le frontiere non sono intoccabili.

2) La « rivoluzione etiopica » ha fallito su uno dei punti essenziali del progetto iniziale di « transizione al socialismo », quello delle « nazionalità » presenti all'interno delle sue frontiere, come erano state determinate in conseguenza del colonialismo e dei compromessi tra le vecchie potenze coloniali nel dopoguerra. A questa « nazionalità » l'Etiopia ha sempre negato il diritto all'autodeterminazione. Ne risulta confermato il ca-

rattere di oppressione militare della presenza etiopica in Ogaden, oltre che in Eritrea, e « l'amharizzazione » forzata, cioè l'imposizione della lingua « amhara » alle minoranze ed alle popolazioni locali.

3) L'URSS, pur conoscendo bene il problema fin dagli anni '50, ha optato per la « rivoluzione etiopica », sacrificando l'incipiente processo rivoluzionario nella repubblica democratica di Somalia e quello dei movimenti di liberazione eritree, privilegiando i suoi interessi puramente strategici nella zona del « Corno d'Africa ».

Non offrendo quindi alcun retroterra, non solo militare ma soprattutto politico, ad una comune opposizione rivoluzionaria « africana ed aut onoma » dei popoli di quel travagliato scacchiere. La subalternità alle esigenze di politica estera dell'URSS sembra anche la prima e più immediata chiave di comprensione dell'intervento cubano in Ogaden.

delle capacità di risposta dell'avversario e della copertura totale offertagli dall'URSS, sia del fronte di alleanza possibili nel mondo africano su cui reggere uno scontro inevitabilmente di lunga durata. La « gaffe » internazionale di Fidel Castro che costringe somali ed etiopici (presenti gli adeniti) al confronto diretto ed alla conseguente rottura politica e il successivo intervento sovietico, fanno precipitare la situazione e fanno lievitare l'ultima e più pericolosa linea di riferimento della politica governativa somala.

5) Il rovesciamento delle alleanze — che ha spinto la Somalia ad un orientamento di politica estera nettamente filo-occidentale — provocato dall'opzione etiopica dell'URSS e dal modo avventuroso con cui il governo di Mogadiscio ha impostato l'operazione

« Ogaden », pone due problemi di implicazioni politico-strategiche ancora più ampie. Il primo è l'accorto attendismo degli USA che sembrano orientati a lasciar « scorrere » l'URSS nel « Corno d'Africa », limitandosi a porre le pregiudiziali « di principio » come quella del rispetto delle frontiere (compromesso accettato da ambedue le superpotenze). Il secondo è il rafforzamento, in parte delegato dagli USA ma in parte autonomo, dei subimperialismi arabo-saudita e iraniano nella zona e l'affacciarsi accorto e subdolo del subimperialismo sionista israeliano, pronto perfino ad allearsi con l'odiato regime sovietico, pur di garantirsi un posto in prima fila nello sciacallaggio neoimperialistico nei confronti delle giuste lotte di liberazione dei popoli africani.

La situazione militare tra Somalia ed Etiopia è precipitata con gli ultimi convulsi avvenimenti: pesante controffensiva etiopico/sovietico/cubana tesa alla riconquista dell'Ogaden; primo compromesso USA-URSS sulla questione dei confini tra Etiopia e Somalia; intervento diretto e ufficiale della Repubblica Democratica Somala nel conflitto. L'esito del conflitto militare si rivela decisivo per il futuro assetto politico del corno d'Africa che USA e URSS sembrano fermamente intenzionate a stabilizzare attraverso la « normalizzazione » dei movimenti di liberazione nazionale esistenti nella zona, giocando cinciamente le loro carte sulle contraddizioni tra Stati e popoli africani. In questa ottica si spiega la scelta USA di non intervenire « direttamente » nel conflitto, ma di operare « indirettamente », facendo pervenire aiuti economici e militari alla Somalia attraverso la mediazione interessata di subimperialismi locali (Arabia Saudita, Iran), e di potenze mediorientali (Egitto, Israele). Le testimonianze dei protagonisti della vicenda che abbiamo incontrato nel corso del nostro viaggio in Ogaden ci hanno offerto un prima lettura del problema.

Il clima di convinta mobilitazione antietiopica, la ferma condanna dell'URSS e del fallimento della sua politica nel « corno d'Africa », il pieno appoggio della repubblica democratica somala al FLSO, lo scivolamento della Somalia e delle sue alleanze nell'orbita occidentale e filoaraba: sono fatti che hanno linee di riferimento più generali, alcune di politica interna, altre di politica estera.

e lavorare invece ad una sia pur difficile ma non impossibile ricomposizione della sinistra somala, eritrea ed etiopica ».

Su questo spunto e sulla base della ricognizione dei connotati essenziali della questione, ci sembra si debbano evitare come errori politici, due posizioni che finiscono per combaciare: la prima, sposare acriticamente la causa di Mengistu, che assume oggi sempre più i connotati, non certo di una « rivoluzione socialista » ma del « terrore rosso » contro qualunque opposizione. Connotazione questa che non sembra dispiacere troppo al PCI, la cui ultima sortita sul problema sbalordisce per la superficialità e per il totale, superiore allineamento con il regime di Addis Abeba e con l'URSS. La seconda di che oggi appare inviata in tali contraddizioni di politica estera e interna, da rimettere in discussione fin d'ora, l'originalità del processo di trasformazione della società somala in senso socialista e di rifiutare su un rifiuto di massa del socialismo come idea-forza e di collocarsi definitivamente nell'orbita delle alleanze neoimperialistiche occidentali e filoarabe. Rinunciando alla unica via antagonistica percorribile rispetto alla normalizzazione concertata da USA e URSS quella dell'unità tra le « sinistre » e tra i movimenti di liberazione nazionale operanti nei paesi africani.

Pierandrea Palladino

Confini, nazionalità oppresse e intervento sovietico

Abbiamo ottenuto un riscontro indiretto di alcuni di questi giudizi a Mogadiscio e in altri centri del paese, in ambienti politici qualificati, con esperti di partito e di governo, sempre sotto l'angolazione somala del problema.

Il dialogo con un alto dirigente del partito socialista rivoluzionario somalo (PSRS), membro del comitato del partito, inizia dalla questione confinaria.

« L'Etiopia non ha mai occupato « fisicamente » l'Ogaden, se non militarmente e, comunque, dagli anni in cui questo territorio gli è stato ceduto, non vi ha mai costruito alcuna infrastruttura », mi dice il dirigente somalo e continua: « Fin dal 1951 l'organizzazione progressista africana di N'Kruma, aveva affermato che, se non si fossero rimessi in discussione i trattati neocoloniali, si sarebbero scatenati conflitti balcanizza-

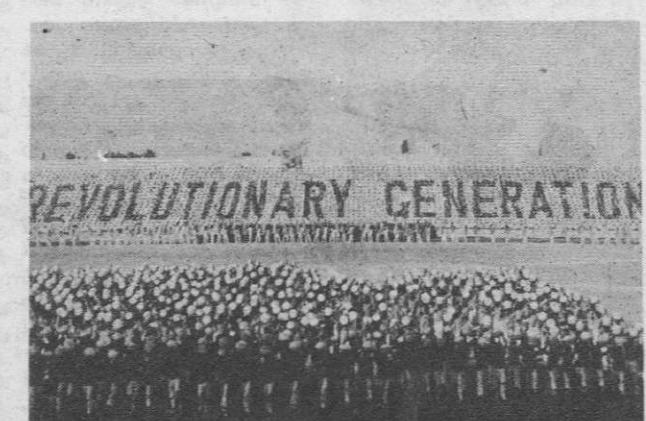
tori dell'Africa ». Il nazionalismo somalo, la « somalizzazione », cioè la ricerca faticosa di una identità nazional-popolare quale strumento di coesione e di superamento delle divisioni tribali, clientelari e delle « cabile », e della divaricazione tra città e campagna, è visto in stretta connessione con l'autodeterminazione dei popoli e con la costruzione di una società socialista originale. Chiedo se le modalità d'intervento del governo somalo in Ogaden e il rovesciamento delle alleanze non rischino di dare all'idea-forza « nazionalistica » un segno reazionario, più appoggiato ai paesi arabi che a quelli africani. « Abbiamo avuto problemi di contenimento dell'iniziativa dell'FLSO, negli anni passati. Ma oggi la scelta giusta è il sostegno, totale del FLSO: dobbiamo battersi contro il tentativo, già visibile, di

Dal socialimperialismo sovietico all'imperialismo americano?

4) L'intervento del governo somalo in Ogaden non è degli ultimi giorni, come sembrerebbe dalle dichiarazioni ufficiali, ma risale all'offensiva scatenata nel '77 dal FLSO e corrisponde a valutazioni politiche che finiscono per diventare il « tallone d'Achille » della politica estera somala. L'oppressione dell'Ogaden da parte del regime di Mengistu, è il catalizzatore ultimo del nazionalismo somalo, una delle « idee-forza » dell'esperimento originale di transizione condotto dal

Partito socialista rivoluzionario somalo. Le contraddizioni interne (forte opposizione contro le massicce e sanguinose repressioni) ed esterne (fronte antietiopico rappresentato da Stati non allineati con l'URSS tra cui Egitto, Kenya, Sudan) dell'Etiopia di Mengistu, spingono il governo di Siad Barre ad assumersi in prima persona l'obiettivo di una liberazione « lampo » dell'Ogaden.

Obiettivo giusto in linea di principio, ma condotto con sottovalutazione sia



Lettera aperta al sig. Palmiro Togliatti ministro del governo antifascista di Roma

Signor Ministro,

dal 1926 voi siete stato il rappresentante del PC d'Italia a Mosca. Membro del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, segretario di questo Esecutivo per i paesi latini, incaricato di missioni di fiducia in Spagna, voi godete della piena fiducia del governo russo. Collaborate necessariamente con il Commissariato degli Interni, vale a dire con la polizia politica di quel governo. E' a voi che, dal fondo delle prigioni, i rifugiati italiani perseguitati dalla Ghepù indirizzavano appelli perfettamente inutili. Voi siete stato testimone delle persecuzioni di cui i vostri compatrioti antifascisti italiani rifugiati in URSS sono stati vittime da una quindicina di anni a questa parte. Voi non potete ignorare i nomi di coloro che sono stati fucilati, di coloro che sopravvivono in prigione, di coloro che oggi potrebbero essere salvati. Noi ammettiamo che a Mosca, nonostante le vostre alte cariche, non potevate fare assolutamente nulla per salvarli o apportare un'attenuazione alla persecuzione. Non avreste potuto far altro che elevare una coraggiosa protesta che avrebbe esposto voi stesso all'esecuzione sommaria. Avete preferito collaborare con i persecutori e i carnefici dei vostri compatrioti antifascisti. Si tratta di un atteggiamento politico che in questo momento preferiamo non discutere.

Il riconoscimento del governo monarchico del maresciallo Badoglio, ex membro del Gran Consiglio fascista, da parte dell'URSS ha fatto di voi un ministro del governo antifascista italiano. Aerei sovietici vi hanno trasportato nel vostro paese. In qualità di membro del governo di un'Italia che comincia la sua liberazione, voi avete dei nuovi obblighi. Avete ormai degli obblighi verso il popolo italiano, verso gli antifascisti che hanno lottato per più di venti anni contro la dittatura di Mussolini, nei confronti dei compagni di Matteotti, di Lauro De Bosis, di Amendola, dei fratelli Rosselli, di Gramsci. Avete degli obblighi nei confronti di tutti coloro che nel vasto mondo hanno incessantemente combattuto il fascismo conservando la fede nella libertà del popolo italiano. Soprattutto, avete l'obbligo di rispondere alle seguenti domande che vi poniamo a nome di un'emigrazione socialista che comprende rappresentanti di quasi tutti i paesi d'Europa.

Che ne è degli antifascisti italiani rifugiati in URSS all'epoca in cui la rivoluzione russa offriva generosamente



te asilo ai perseguitati di tutto il mondo?

Quanti di essi sono stati fucilati, imprigionati, deportati dalla Ghepù da quando, tra il 1928 e il 1930, si è instaurato il regime totalitario?

Quanti di essi sopravvivono e ora potrebbero essere rimpatriati?

Sappiamo che all'epoca dei processi di impostura e di sangue, noti come «processi di Mosca», la maggior parte dei rifugiati italiani in URSS, anche membri del vostro partito, furono imprigionati: molti scomparvero nelle tenebre assolute.

Noi conosciamo alcuni nomi, abbiamo dei dossier.

Che ne è del vecchio militante dell'Unione Sindacale Italiana, l'operaio milanese Francesco Ghezzi, rifugiatosi a Mosca nel 1921, incarcerato senza sentenza nel 1929-31, liberato in seguito a numerose proteste internazionali e ai passi compiuti da alcuni intellettuali liberali (Romain Rolland, Georges Duhamel, Henri Barbusse, Boris Suvarin, Léon Werth, Magdeleine Paz, Heinrich Mann e molti altri), scomparso nel 1937 nelle prigioni della Ghepù?

Che ne è del sindacalista toscano Otello Gaggi, condannato nel 1921 dal tribunale di Arezzo a 30 anni di carcere per aver difeso il suo villaggio contro le bande fasciste, rifugiatosi in

URSS nel 1923, arrestato senza motivi conoscibili nel 1935, e che l'anno successivo sollecitò inutilmente l'autorizzazione ad andare a combattere in Spagna? Joaquin Ascaso, delegato delle milizie a Caspe, Emiliano Morin, delegato della colonna Durruti, Alfonso de Miguel, delegato della stampa della CNT telegraferanno a Stalin appoggiando la richiesta di Gaggi. Gli antifascisti italiani non ricevettero nessuna risposta e Gaggi sparì.

Che ne è di Luigi Calligaris, ex redattore di un giornale comunista clandestino a Trieste, internato per cinque anni alle isole Lipari (1926-1932), evaso dall'Italia con l'aiuto e su ordine del vostro partito, rifugiatosi a Mosca, arrestato senza un'imputazione precisa nel 1935, deportato a Shenkursk, regione del Mar Bianco?

Che ne è delle mogli e dei figli di questi valorosi militanti di cui voi conoscete a fondo i dossier, di cui conoscete l'irreprevedibilità, il cui solo crimine fu quello di conservare il loro diritto alla libertà di opinione?

Sono scomparsi, senza processo. Non sono stati difesi. Sono stati giustiziati? Quando? Perché?

Sopravvivono? Dove? In quali luoghi di prigione?

Ve ne sono altri ancora che voi conoscete meglio di noi. Quanti sono morti? Come e perché? Quanti sopravvivono? Dove?

E' vostro dovere informare su questi morti e su questi sopravvissuti (se ce ne sono ancora...) il governo del quale fate parte, l'opinione italiana, l'opinione internazionale. E' vostro dovere esigere il ritorno dei sopravvissuti nel loro paese. Questo ritorno è stato possibile per voi perché voi appartenete al partito dei persecutori. Questo ritorno deve essere possibile per i perseguitati.

Non è mai troppo tardi per un risveglio di coscienza. E' vostro dovere parlare e agire. Se lo farete, il vostro partito vi espellerà, perderete il vostro portafogli, ma avrete riscattato un lungo passato di complicità con il Totalitarismo, avrete forse contribuito a salvare alcuni militanti che sono stati infinitamente più coraggiosi e più chiareggenti di voi.

Qualunque cosa decidiate di fare, la questione è posta e rimarrà tale. Ignorandola, gli antifascisti autentici si disonoravano; ora non la ignorano più.

Città del Messico (1944)

Victor Serge

TRA DONINI E PAJETTA LA DANZA DELLE DATE

(continua da pag. 1) zione mondiale — ad opera di Stalin e dei suoi funzionari russi e non. Il profondo rispetto che tutti noi dobbiamo alla memoria di questi militanti perseguitati, diffamati, incarcerati, torturati, deportati, assassinati e al significato politico della loro lotta impone di denunciare l'odioso minuetto che vede Donini e Pajetta baruffare per stabilire se è a partire dal 1953 o dal 1956 che il PCI era «informato» delle «violenze della legalità socialista», ma entrambi solidamente d'accordo nell'assolvere i dirigenti comunisti italiani da ogni responsabilità nei crimini dello stalinismo.

Un'intervista come quella di Donini, va detto chiaramente, non ci fa fare un passo avanti per-

ché, non a caso, tace sull'essenziale. L'ormai mitica immagine di un Secchia «duro» e «rivoluzionario» rispetto a un Togliatti «molle» e «riformista» non sta in piedi e non ha senso alcuno. Le loro litigie, per dirla schematicamente, furono magari aspre ma sempre in famiglia. Questo perché entrambi erano fattori e responsabili di un corso politico — quello stalinista — contro cui decine di migliaia di militanti rivoluzionari hanno combattuto, in URSS e in Occidente, fino a farsi massacrare e contro cui ancora oggi dobbiamo lottare. Così come dobbiamo combattere (utilizzando tra l'altro gli strumenti che la storia del movimento operaio ci mette a disposizione: documenti, memorie, ricordi) la leg-

genda che vorrebbe i Togliatti e i Thorez, i Secchia e i Carillo ciechi e ignari, come gattini appena nati, dei crimini dello stalinismo fino al giorno in cui — nel 1953 o nel 1956 — appresero con consternazione dai dirigenti sovietici che negli ultimi anni vi era stata in URSS qualche scorrettezza. Come dire che dell'inferno di Mosca e di Barcellona essi ignoravano tutto.

Come contributo allo smantellamento di questa leggenda presentiamo la Lettera aperta a Palmiro Togliatti che Victor Serge scrisse in Messico nel 1944 ma che sino ad oggi è rimasta inedita. La lettera parla chiaramente: ci sono nomi, date, luoghi e, soprattutto, si indicano le responsabilità politiche. A Togliatti segretario del PCI, perso-

nalità di primo piano del Comintern, persona fidata agli occhi della dirigenza sovietica, neo-espONENTE del «governo antifascista di Roma», Serge chiede di rendere pubblicamente nota la sorte dei comunisti italiani scomparsi in URSS: la sorte dei rivoluzionari «il cui solo crimine fu quello di conservare il loro diritto alla libertà d'opinione»; dei militanti che, dal fondo delle loro prigioni, indirizzavano a Togliatti «appelli perfettamente inutili». Di essi Serge ne cita tre: Francesco Ghezzi, Otello Gaggi, Luigi Calligaris. Altri nomi li ha recentemente ricordati Alfonso Leonetti nei suoi articoli su Le vittime italiane dello stalinismo in URSS («Il Ponte» 75-76): Edmondo Peluso, Vincenzo Baccalà, Giuseppe Ri-

mola, Bruno Rossi. A questi vanno aggiunti i nomi di due militanti rivoluzionari, Carlo Berneri e Pietro Tresso (Blasco), «misteriosamente scomparsi (il primo in Spagna, il secondo in Francia)». L'elenco, va da sé, non è esaustivo e difficilmente potrà essere completato.

Su queste morti Donini e Pajetta interrompono il minuetto e prendono un attimo di respiro. Tacciono, forse addirittura si abbracciano. Ciò non accade per caso: di esse, infatti, sono corresponsabili, non fosse altro che col loro silenzio, tanto Palmiro Togliatti quanto Pietro Secchia così come tutti coloro che a sinistra continuano ancora oggi a tacere.

Attilio Chitarin

Dagli archivi di Victor Serge, da cui proviene la lettera, non risulta che essa sia stata spedita o comunque pubblicata all'epoca. Alcuni brani di essa sono contenuti nell'articolo di V. Serge, *Che ne è dei rifugiati italiani in URSS?*, apparso nel 1944 sulla rivista statunitense «New Leader». V. Serge è noto ai lettori del nostro giornale (cfr. il paginone di *Lotta Continua*, 1 novembre 1977 e la pagina su *Lotta Continua* del 21 dicembre 1977). Ricordiamo soltanto che quando scrive questa lettera Serge — nato a Bruxelles nel 1890 e vissuto successivamente in Francia, Spagna e URSS — ha alle spalle un quarantennio di militanza rivoluzionaria.